

BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DELLA FAMIGLIA SALESIANA
ANNO XCVIII • N. 9 • 1° MAGGIO 1974
Spediz. in abbon. post. - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina

una mamma
di nome
MARIA



BOLLETTINO SALESIANO

Anno XCVIII - N. 9
Maggio 1974

Direttore responsabile
DON TERESIO BOSCO

Impaginazione
Luigi Zonta - Ufficio Tecnico SEI

Direzione e Amministrazione
Via Maria Ausiliatrice, 32
10100 Torino

Officine Grafiche SEI

SOMMARIO

Editoriale

2. « Ecco tua madre »

Articoli

5. La morte del card. Trochta
6. Valdocco è sempre Valdocco
11. Paurito: arrivò un forestiero
12. Ritorno in terra Thai
15. Due lettere dalla Thailandia
16. Dissotterrare virtù antiche
18. Missionari all'estremo vertice del mondo
20. Un anno fa: Addio Don Pedro!
22. La mamma di un ragazzo santo
24. Un cavallo per amor di Dio

Notizie della Famiglia Salesiana

19. Il nuovo vescovo di Punta Arenas
26. 75° anniversario salesiano in Polonia
26. Due anni privilegiati e invidiati
26. Un esperimento interessante al Convitto di Livorno
26. I Salesiani e il Vangelo
27. Una corsa per l'America Latina
28. Esercizi Spirituali 1974
28. Una via di Brindisi dedicata a un salesiano
28. Ricordando don Melle, poeta dell'affresco
29. Un centro orante di cooperatrici
29. Don Bosco visto dai ragazzi di Bari
29. Estate '74 GG. CC.: Campi di lavoro e di animazione cristiana

Rubriche

10. Educiamo come Don Bosco: Una tecnica di attenzione e di amore
25. Pubblicazioni Salesiane
27. Microrealizzazioni Missionarie
30. Grazie per intercessione di M. Ausiliatrice e dei nostri Santi
34. Salesiani e Cooperatori defunti
35. Crociata Missionaria

In copertina

Il mese di maggio è dedicato a Maria SS. Essa ha per noi l'amore che ogni mamma ha per il suo bambino (foto SAF)

La festa di Maria Immacolata (8 dicembre 1841) segna provvidenzialmente l'inizio di tutta l'opera salesiana, il giorno benedetto in cui, nel terreno fecondo della Chiesa, per le mani di Maria fu deposto il seme dell'albero salesiano.

Nella storica scena dell'8 dicembre 1841, nella sacrestia della chiesa di S. Francesco di Assisi in Torino, troviamo in sintesi tutta l'opera salesiana.

Abbiamo il protagonista visibile, Don Bosco, in atto di applicare il principio fondamentale del sistema preventivo, appreso dalla sua celeste Maestra: « Non con le percosse, ma con la mansuetudine ». Don Bosco rivendica questo metodo contro le esigenze del metodo opposto, il repressivo, imperonato dal rude sacrestano, armato di bastone.

S. Giovanni Bosco ha celebrato la S. Messa, ha fatto la S. Comunione, l'ha distribuita ai fedeli e, ritornato in sacrestia, fa il « dovuto ringraziamento », frenando la santa impazienza di parlare subito col giovane che lo aspetta: ecco la *pietà eucaristica*, fonte perenne della carità divina e della grazia soprannaturale, che animano la vita e l'apostolato salesiano.

Viene poi la storica *Ave Maria*, che ci richiama la devozione mariana salesiana e la presenza perenne dell'Immacolata Ausiliatrice, Fondatrice e Madre dell'Opera salesiana.

Dopo l'*Ave Maria*, Don Bosco inizia la *lezione di Catechismo*, teo-

rica e pratica: *insegna* cioè a fare il segno della croce, e dà così inizio a tutto il lavoro di istruzione religiosa e di formazione cristiana, che Dio ha destinato a lui e ai suoi figli.

Infine, ecco il beneficiario da Don Bosco e dalla sua opera: un giovane con questi caratteristici contrassegni: *povero, orfano, operaio*, il primo della interminabile schiera che l'Immacolata ha affidato, affida e affiderà alla Famiglia Salesiana, finché ci saranno giovani da salvare.

La Congregazione salesiana, quindi, non può non essere mariana, perché l'Immacolata e Ausiliatrice è la sua Fondatrice; e non può essere rinnovata, se non si rinnova anche nella sua marianità, individuale e comunitaria, intima ed esterna, secondo le direttive conciliari e la tradizione salesiana.

« Aiuto dei Cristiani »: titolo non ecumenico?

Al titolo dell'Immacolata, Don Bosco, verso il 1860, dopo il « sogno delle due colonne » e in considerazione delle speciali difficoltà in cui si trovava la Chiesa e il Papa, aggiunse il titolo di « Aiuto dei Cristiani ».

Oggi può sembrare forse un titolo « non ecumenico », quasi che Maria SS. non sia « aiuto dei non cristiani », contro i quali si sono ottenute le vittorie legate alla diffusione di questo titolo: Lepanto (1571), Vienna (1683). L'Au-

" ECCO TUA MADRE "



Inizia il mese dedicato dai cattolici alla Madonna - I Salesiani hanno imparato da Don Bosco a invocare Maria SS. con il titolo di «Aiuto dei Cristiani» - In questo articolo don Domenico Bertetto ci aiuta a comprendere il significato universale ed ecumenico, ma anche salesiano ed educativo, della devozione a Maria «Aiuto dei Cristiani».

siliatrice sarebbe una Madonna battegniera, che ha nemici e li sconfigge.

Occorre elevarsi al di sopra delle circostanze storiche passate, e vedere il senso teologico, liturgico e biblico del titolo, che è invece molto attuale ed ecumenico.

I testi biblici della nuova Messa in onore di Maria Ausiliatrice sono presi dal capo XII dell'*Apolisse*, che presenta la lotta vittoriosa della Donna, Madre del Messia e nostra, contro il drago infernale; e dal capo primo del Vangelo di S. Luca, che ci presenta Maria aiuto dell'umanità: con la sua accettazione della maternità divina dà al mondo il Redentore.

Paolo VI ha proclamato Maria «Madre della Chiesa». Essa è Madre di Cristo, Capo e Fondatore della Chiesa, e Madre spirituale dei Pastori (anzitutto del Papa) e dei fedeli.

Ma Maria è pure Madre *universale* di tutti i redenti, che sono tutti chiamati alla Chiesa, e che hanno già dei «valori ecclesiali»: pensiamo ai fratelli separati di Oriente e di Occidente, ai Musulmani, agli Ebrei, ai pagani, presso i quali in diversa misura ci sono dei preziosi elementi positivi, che vengono da Dio, e li preparano all'incontro pieno con Dio.

Perciò la Madonna è Aiuto non solo dei Cattolici e dei Cristiani, ma è pure Aiuto, Patrona e Madre degli Ebrei, dei Musulmani, dei pagani, che sono tutti chiamati anch'essi ad essere cristiani.

«La buona stella di Don Bosco»

L'Ausiliatrice è quindi la Madre e l'Aiuto *universale*, senza limiti e barriere, così come pure il Padre celeste è Padre di tutti, il Figlio è redentore di tutti, lo Spirito Santo è santificatore di tutti.

Dire che Maria è Aiuto dei *Cristiani* non significa perciò escludere i *non Cristiani*, ma significa vedere tutti come destinatari ad essere cristiani, o come già detentori di valori cristiani.

Se Maria è Madre e Aiuto della Chiesa, lo è pure per tanti titoli della nostra Congregazione e Famiglia, essendone la Fondatrice,

la Patrona, la tenerissima e sempre presente Benefattrice e Soccorritrice.

Lo riconosce Paolo VI, che ce l'addita quale Madre, Maestra e Ausiliatrice, affermando: «Ed ora un augurio e una preghiera. Che Maria SS. Ausiliatrice, la buona stella di Don Bosco, l'ispiratrice, la guida, il conforto di ogni impresa, irraggi della sua luce la grande Famiglia salesiana, rinnovata non solo nelle strutture esteriori, ma ancora più nel suo spirito genuino; Ella vi accresca sempre più, figli carissimi, l'amore per le anime; Ella vi faccia conoscere l'urgenza e la molteplicità dei bisogni della Santa Chiesa; Ella vi guidi sul sentiero di nuove ascensioni spirituali; Ella vi introduca un giorno nel possesso di Cristo e della sua gloria, a cui tutta la vostra vita vuole essere fin d'ora consacrata» (*Discorso ai Capitoli Salesiani*, 20 dicembre 1971).

Come valorizzare, alla scuola di Don Bosco, la devozione alla Vergine considerata «Aiuto dei Cristiani»?

Il manto dell'Ausiliatrice

Don Bosco ha messo Maria nella pietà individuale del giovane, come un aiuto delle vittorie interiori: soprattutto nelle lotte per la purezza. Ella è Madre pietosa, che concede facilmente le grazie di cui abbiamo bisogno, e tanto più le spirituali. Perciò in ogni tempesta della mente e del cuore, Don Bosco esorta i giovani ad invocare con fiducia l'aiuto potente di Maria: «Io vi raccomando quanto so e posso, di invocare sempre il nome di Maria, specialmente con questa giaculatoria: *Maria, Aiuto dei Cristiani, prega per noi*. È una preghiera non tanto lunga, ma che si sperimentò molto efficace».

Don Bosco presenta pure a tutti i Cristiani la Madonna come colei che decide delle vittorie della Chiesa: Aiuto e Patrona della Chiesa.

Nelle visioni la Madonna gli si presenta per lo più col suo manto immenso, simbolo del suo aiuto potente. Se la persecuzione minaccia le case fondate in Francia, il manto discende su di esse, in un



Nella pag. precedente: La statua di M. Ausiliatrice venerata nel collegio salesiano di Barcelona-Horta. In questa pag.: La prima statua di M. Ausiliatrice venerata nel Santuario di Valdocco. È stata donata ai religiosi di Don Orione, che a Valdocco da ragazzo pregò dinanzi a quest'immagine.

siliatrice vuol guadagnare al cielo per mezzo dei Salesiani!». Sono tutte affermazioni significative del nostro Padre.

Tre altari sul Calvario

Salendo il Calvario a Gerusalemme, sulla piattaforma rocciosa superiore si incontrano tre altari: a destra l'altare della Crocifissione, sul luogo ove, alla presenza di Maria, avvenne la dolorosa crocifissione di Gesù; a sinistra vi è l'altare della Croce, nel luogo ove fu eretta la Croce di Gesù, sulla quale Gesù consumò il suo sacrificio redentore. Tra i due altari ve n'è un terzo, più piccolo, dedicato all'Addolorata, nel luogo dove Maria sentì da Gesù Crocifisso le parole: « Donna, ecco tuo figlio », dove cioè fu proclamata la sua maternità universale verso tutti i redenti, rappresentati da Giovanni.

Gesù ripete per ognuno di noi le divine parole testamentarie: « Donna, ecco tuo figlio ». E Maria accetta questa grande missione materna. Ma Gesù dice pure a ognuno di noi: « Ecco tua Madre ». Non ci rimane che da fare quello che ha fatto Giovanni: « Da quel momento, il discepolo la prese in casa sua », per vivere filialmente con Lei, la Madre.

Bisogna fare di ogni casa salesiana la casa della Madonna; bisogna prendere la Madonna *con noi*, nel cammino della vita. In tal modo saremo autentici figli di Don Bosco. Saremo i veri educatori di cui hanno bisogno i giovani di oggi, che riecheggiano con le parole e con i fatti la domanda che alcuni pagani fecero agli Apostoli alla vigilia della passione: « Vogliamo vedere Gesù » (Gv. 12, 21); e troveranno in noi le guide sicure, che li guidano a Gesù per mezzo di Maria: « Trovarono il Bambino con Maria, sua Madre » (Mt. 2, 11).

DOMENICO BERTETTO

(Condensato a cura di T. Bosco da: « La vita salesiana oggi alla luce di Maria »)

cielo illuminato da lampi. L'estensione di questo manto è per Don Bosco il segno dell'affermazione della gloria di Maria nel mondo e delle sue vittorie.

Quando cerca di far dipingere l'immagine dell'Ausiliatrice dei Cristiani, non la vuole inginocchiata a supplicare; è in piedi, con il Figlio divino tra le braccia, sicura di se stessa come del Cuore di suo Figlio che imprigiona col suo amore.

Il diritto all'aiuto di Maria è « sentito da tutti »: tanto dal cristiano assalito individualmente dalle tentazioni, come dalla Chiesa

con il suo Capo supremo visibile, il Papa.

Presentare ai giovani una Madre, che è insieme Maestra e Guida, confermare la Chiesa nella speranza dei soccorsi che la Vergine prepara all'angoscia umana, difendere la Fede sostenendo l'autorità del Papa con l'Aiuto dei Cristiani: ecco la missione che Don Bosco affida quale preziosa eredità ad ogni suo figlio. « È quasi impossibile andare a Gesù se non per mezzo di Maria ». « Uno che da solo fa poco, con l'aiuto di Maria fa molto ». « Se sapeste quante anime Maria Au-

Il cardinal Stephan Trochta, arcivescovo di Litomerice, salesiano, è morto improvvisamente il 6 aprile scorso. Aveva 69 anni. L'annuncio è stato dato dall'agenzia di stato cecoslovacca «Cetka».

Era stato eletto alla sacra porpora il 5 marzo 1973, ma Paolo VI lo aveva nominato fin dal 1969 «in pectore», cioè in segreto. Giunse a Roma per ricevere le insegne cardinalizie dalle mani del Papa esattamente un anno prima della sua morte: il 6 aprile 1973.

Di modesta famiglia contadina, Stephan Trochta aveva ricevuto la sua prima istruzione in un piccolo seminario della Moravia. Attratto dal fascino di Don Bosco, scese a Torino a 18 anni per diventare salesiano. Qui compì gli studi di filosofia e di teologia, e nel 1932 fu ordinato sacerdote.

Il *Bollettino Salesiano* ha narrato a lungo, nei mesi passati, le sue vicende: dal campo di sterminio di Dachau alle prigioni staliniste, dalla consacrazione episcopale al mestiere di «aggiustatore di ascensori». Citiamo gli articoli pubblicati: *Mons. Stefano Trochta Cardinale* (1° aprile 1973, p. 13); *Il cardinale segreto di Paolo VI* (1° maggio 1973, p. 10); *«Ero un povero ragazzo di campagna»* (luglio-agosto 1973, p. 16).

Ora vogliamo ricordare la sua figura riportando le parole che il Cardinale rivolse al Papa quando, un anno fa, ricevette le insegne cardinalizie, e parte della splendida allocuzione con cui Paolo VI gli rispose. Sono il migliore elogio che si possa scrivere di questo grande figlio di Don Bosco.

Un giocattolo docile nelle mani del Signore

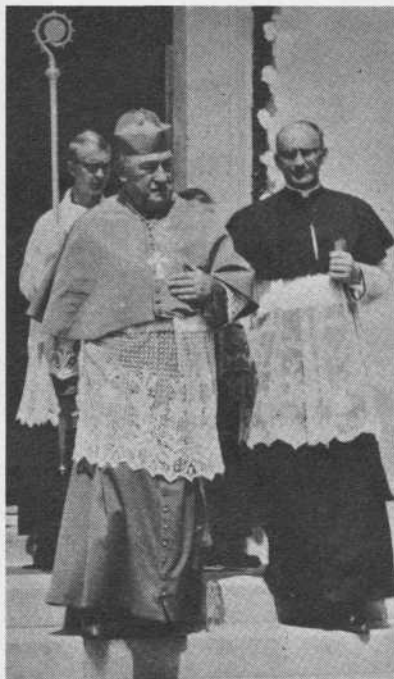
Beatissimo Padre,

la mia nomina a Cardinale di Santa Romana Chiesa esigono da parte mia l'espressione del più sentito e vivo ringraziamento.

Il vero motivo della mia chiamata nel ristretto ceto di immediati collaboratori, va cercato unicamente nella fiducia, nella benevolenza e nell'amore paterno di Vostra Santità. Veramente la Santità Vostra ha chiamato al Cardinalato un uomo semplice, un uomo qualunque, fra tanti che forse l'avrebbero meritato di più.

Nella Persona della Santità Vostra io ho sempre visto il Vicario visibile di Cristo in terra, e secondo questo criterio giudico an-

la morte del cardinale TROCHTA



che tutte le decisioni e risoluzioni della Santità Vostra. Guardando poi nella luce dello Spirito di Verità il mio passato, e considerando tutte le trascorse vicissitudini della mia vita, mi vedo costretto ad esclamare: «*A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris!*».

In questi nostri tempi non di

rado si verificano avvenimenti improvvisi e inattesi. La Divina Provvidenza percorre vie misteriose nel condurre gli uomini e gli eventi al mirabile conseguimento del loro ultimo fine soprannaturale, che tante volte sfugge alla comprensione umana. Tocca a noi diventare gioiosamente un giocattolo pronto e docile nelle mani del Signore...

Con la promessa che tra poco pronuncerò intendo mettermi totalmente a servizio di Dio, della Chiesa, di Vostra Santità, di tutta la società umana, specialmente poi della mia amata Patria, secondo le mie forze e in tutto quello che potrò, fino all'ultimo respiro della mia vita (...).

La risposta del Papa: «Il disegno di Dio su di Lei»

(...) La sua elevazione alla dignità cardinalizia, da noi decisa fin dal 1969, è stata anzitutto un segno di fiducia per Lei, venerato e caro signor Cardinale, per la sua persona. La Provvidenza Divina l'ha tratta da un'umile famiglia, dotata di integerrime virtù, per fare di Lei un Pastore del Popolo di Dio. Come guidate da un filo d'oro, le tappe della sua vita si sono succedute dimostrando chiaramente il disegno di Dio su di Lei: rispondendo alla vocazione, Ella ha ubbidito alla voce del Signore con generosità assoluta, ponendo le sue forze al servizio della Chiesa; nella Famiglia Salesiana, seguendo da vicino le orme di Don Bosco e di Don Rua, Ella ha trovato il significato della sua consacrazione a Dio, il quale la poneva, come i suoi confratelli, al servizio dei più poveri, dei giovani, dei lavoratori. La Provvidenza l'ha inoltre formata alla severa e purificatrice scuola della sofferenza, dandole anche segni visibili di un'assistenza che ha del prodigioso, e l'ha sempre accompagnata, fino all'Episcopato, che Ella ha accettato con spirito di servizio in una situazione non priva di difficoltà. E in tutti questi anni, quella mano l'ha sostenuta e confortata, maturando la sua personalità attraverso vicissitudini, che non hanno scalfito la sua disponibilità al dono di sé per i fratelli, e la sua fiducia nella Provvidenza Divina, alla cui azione Ella si è sempre abbandonata (...).

Valdocco E' SEMPRE Valdocco



Quando arriva maggio, Valdocco torna a rivivere. Folle di ragazzini variopinti, di famiglie festose, di persone anziane vengono a cercare i luoghi di Don Bosco e dell'Ausiliatrice. Con queste pagine vorremmo prenderli per mano per fare insieme un pellegrinaggio di memorie: accompagnarli tra gli edifici e gli spazi a scoprire la storia di Don Bosco.

Il 1° giugno 1972 fu per Valdocco un giorno triste. Il Rettor Maggiore, successore di Don Bosco, e i Superiori della Congregazione Salesiana, partivano definitivamente per Roma. Nella grande casa, che era stata per più di cent'anni il centro propulsore dei Salesiani sparsi in tutto il mondo, si sentì all'improvviso un vuoto grave, incolmabile. I 240 ragazzini della « Casa Madre » continuavano mattino e sera ad arrivare e a ripartire con le borse a tracolla, i 220 della « Scuola Apostolica » gridavano nel vasto cortile, l'Oratorio era come sempre il campo di battaglia dei ragazzi del quartiere. Eppure Valdocco sembrava vuoto. Come quel lontano 1° febbraio 1888, quando si era sparsa rapida la notizia che Don Bosco era morto.

Ma i mesi passarono. Arrivò la primavera del 1973. Arrivò maggio. E Valdocco tornò, quasi all'improvviso, a rivivere. Centinaia di pullman carichi di pellegrini arrivavano da ogni parte d'Italia. Folle di ragazzini variopinti, di famiglie festose, di signore e signori anziani, venivano a cercare il Valdocco di sempre, dove c'era Don Bosco, dove c'è l'Ausiliatrice. E i Salesiani scoprirono la verità delle parole che il sesto Successore di Don Bosco, partendo, aveva loro detto: *« Come Assisi è sempre Assisi, anche dopo la partenza dei Superiori francescani, così Valdocco sarà sempre Valdocco ».*

Dove Don Bosco vide il suo monumento

I pullman dei pellegrini, di solito, si fermano lungo l'ampio ed alberato corso Regina Margherita (ai tempi di Don Bosco si chiamava corso S. Mas-

Il disegno del pittore Bellisio, allievo di Don Bosco nei primissimi tempi, che conserva l'immagine di com'era la « Casa Pinardi ». Don Bosco lo giudicò « immagine esatta ».

simo), e si affacciano alla bella piazza che fa da cornice alla Basilica di Maria Ausiliatrice e al monumento di Don Bosco. Quando Don Bosco vi si affacciò per la prima volta (erano gli anni intorno al 1840) davanti agli occhi aveva una distesa di prati e di campi, con casolari sparsi per la campagna. Ma possiamo dire che egli « sapeva già tutto », poiché con il misterioso linguaggio dei sogni, la Madonna gli faceva vedere proprio in quegli anni il futuro splendido della sua opera: « *Vidi una grandissima chiesa con molti edifici tutto all'intorno e con un bel monumento nel mezzo* » (MB II, 299).

Il monumento al centro della piazza è opera di Gaetano Cellini, di Ravenna. Fu donato da tutti gli exallievi del mondo e inaugurato nel maggio del 1920.

Scendendo, sulla destra si sfiora una cancellata oltre la quale è una bella chiesa. Ai tempi di Don Bosco, su quel terreno, sorgeva la « Casa Moretta ». In tre stanze di essa, nel freddo novembre del 1845, Don Bosco trasportò il suo « Oratorio ambulante ».

Agonia sul prato Filippi

Le frotte chiassose dei suoi ragazzi erano già state cacciate dall'Ospedale della Marchesa Barolo, dal vecchio cimitero di S. Pietro in Vincoli, dai « Molini Dora ». A « Casa Moretta » l'Oratorio di Don Bosco passò quattro mesi. Poi fu cacciato, per il solito motivo del chiasso che disturbava i vicini.

Sloggiato di qui, l'Oratorio emigrò nel « prato Filippi ». Non è lontano. Bastano cinquanta passi. Andando sulla destra di via M. Ausiliatrice, prima di incrociare via Cigna, si vede un grande caseggiato che occupa un vasto rettangolo, proprio accanto alla SEI. Lì era il prato, e lì Don Bosco visse i giorni più amari della sua vita. I sacerdoti torinesi suoi amici, sentendolo parlare con ostinazione del suo futuro grande oratorio, lo credettero pazzo, e uno dopo l'altro lo lasciarono. I Filippi, temendo che gli zoccoli dei ragazzi rovinassero irrimediabilmente il prato, lo licenziarono dopo appena un mese. « *In sulla sera di quel giorno — scrisse Don Bosco — rimirai la moltitudine di fanciulli che si trastullavano. Ero solo, sfinito di forze, senza sapere dove avrei in avvenire potuto radunare i miei ragazzi.* »



In disparte, mi posi a passeggiare da solo, e forse per la prima volta sentii le lacrime. « Mio Dio, esclamai, ditemi quello che debbo fare! » ».

L'oscuro ceppo da cui si è sviluppato tutto

Fu in quel momento che arrivò il balzubiente Pancrazio Soave. Gli disse che, se voleva aprire un « laboratorio », c'era una tettoia adatta per lui. Era di un certo sig. Pinardi. Don Bosco percorse un 200 metri e andò a vedere la tettoia.

I pellegrini che attraversano il cortile a fianco della Basilica di M. Ausiliatrice, la vedono ancora là in fondo, rannicchiata in un angolo di edifici, come un oscuro, piccolo ceppo da cui si è sviluppata tutta l'opera gigantesca di Don Bosco. C'è scritto a grossi caratteri « Cappella Pinardi ». Perché adesso è una cappellina, oscura ma ricca di marmi e di dipinti. La ricostruirono così i Salesiani nel 1929. Ma quando Don Bosco arrivò insieme con Pancrazio Soave, quel 5 aprile 1846, era soltanto una povera tettoia, bassa, appoggiata sul lato nord della casa del Pinardi e con un muretto tutto intorno che la trasformava in una specie di baracca. Era stata costruita da poco, ed era servita come laboratorio di un cappellaio e magazzino delle lavandaie.

Don Bosco fu sul punto di rifiutarla. « Troppo bassa » disse. Ma quando il Pinardi capì che Don Bosco voleva farne una cappellina per i suoi ragazzi, fece delle grosse promesse: scavare il terreno di 50 cm., fare pavimento in legno, fornirla di porte e finestre. Tutto in una settimana. E fu di parola. Don Bosco gli diede

320 lire: affitto della tettoia e della striscia di terra intorno, dove far giocare i ragazzi.

Entriamo nella piccola cappella. A destra, nella penombra, si scorge una piccola statua di Maria SS. Consolatrice. È la prima statua della Madonna comprata da Don Bosco. La pagò 27 lire. I suoi ragazzi la portavano in processione nei dintorni della cappella, quando si celebravano le grandi feste della Madonna. I « dintorni » erano alcune case, qualche osteria dove gli ubriachi cantavano fino a notte alta, due piccoli canali per irrigare i prati e gli orti, una viuzza fiancheggiata di gelsi (via della Giardiniera), che attraversava in diagonale l'attuale cortile a fianco della Basilica.

Questa piccola cappella semibuia fu testimone di piccoli e grandi fatti che ora si raccontano quasi come una leggenda. Qui fu fondata (il 21 maggio del 1847) la « Compagnia di S. Luigi », e qui tenne per molti anni le sue adunanze. La « Compagnia » (un gruppo di giovani impegnati che si aiutavano a vicenda a diventare migliori) di qui si trapiantò in tutte le Case salesiane.

Un giorno del 1848, mentre Don Bosco faceva il catechismo, dalla finestra laggiù in fondo spuntò un archibugio che sparò su di lui. La pallottola gli stracciò la veste tra il braccio e il fianco, e andò a conficcarsi nel muro. L'Oratorio cominciava a dare fastidio a qualcuno.

Le castagne e la santità

Nel 1849, vicino alla Festa dei Santi, Don Bosco sulla porta della cappella distribuiva ai ragazzi le castagne abbrustolite. Mamma Marghe-

rita ne aveva preparato per duecento, e invece ne erano arrivati seicento. Continuò a distribuirne un'abbondante porzione a tutti. E bastarono. Forse per la prima volta, i ragazzi che avevano guardato con occhi sgranati quel sacco che non si svuotava mai, gridarono: « Don Bosco è un santo! ».

All'altare della cappella, Don Bosco moltiplicò anche le sacre particole per la Comunione. Lo confermò lui stesso: « *Sì, vi erano poche particole nella pisside, e ciò nonostante potei comunicare tutti coloro che si accostarono alla sacra Mensa, e non erano pochi. Ero commosso, ma tranquillo. Pensavo: è un miracolo più grande quello della consecrazione che quello della moltiplicazione. Ma di tutto sia benedetto il Signore!* ».

Davanti alla cappella, ogni domenica sera, si svolgeva la scena commovente della « partenza ». La raccontò Don Bosco stesso nelle *Memorie*: « *Usciti di chiesa, ciascuno dava mille volte la buona sera senza staccarsi dagli altri compagni. Io avevo un bel dire: andate a casa perché si fa notte e i parenti vi attendono! Era inutile. Bisognava che li lasciassi radunare, mentre sei dei più robusti facevano colle loro braccia una specie di sedia sopra cui, come sopra di un trono, era giocoforza che io mi ponessi a sedere. Messisi quindi in ordine di più file, portando sopra quel palco di braccia Don Bosco, procedevamo cantando, ridendo e schiamazzando sino al circolo comunemente detto "il Rondò". Colà si cantavano ancora alcune lodi. Fattosi poi profondo silenzio, io potevo augurare a tutti la buona sera e buona settimana. Tutti, con quanto avevano di voce, rispondevano: buona sera! In quel momento io venivo deposto dal mio trono. Ognuno andava in seno alla propria famiglia, mentre alcuni dei più grandicelli mi accompagnavano fino a casa, mezzo morto per la stanchezza.* ».

Quando gli rubarono il fieno

Uscendo dalla cappella Pinardi, ci troviamo sotto un porticato. A quei tempi invece c'erano alcune stanze della casa Pinardi. Don Bosco cominciò ad affittarne tre al primo piano.

Nell'estate, Don Bosco ebbe una grave malattia, e dovette tornare ai Becchi per una lunga convalescenza. Ridiscese a Torino in novembre, accompagnato dalla sua vecchia mamma, e in dicembre affittò tutta la casa del Pinardi. Era deciso a dar ricovero a quelli dei suoi ragazzi che non avevano più famiglia, e che di notte cercavano un posto qualunque per dormire.

La casa Pinardi, sulla destra di chi guarda, finiva con un piccolo fienile

(ora c'è un passaggio che dà sul grande cortile posteriore). Lì Don Bosco, una sera dell'aprile 1847, mise a dormire alcuni poveri giovani senza tetto. Fu un fiasco. La mattina dopo, i giovani erano spariti portandosi via le coperte che aveva loro dato mamma Margherita. Don Bosco ritentò l'esperimento, e andò peggio: gli portarono via anche il fieno e la paglia.

Ma non si scoraggiò. Un mese dopo, mentre pioveva, bussò alla sua porta un ragazzo bagnato come un pulcino. Mamma Margherita gli diede da cena, Don Bosco gli preparò un letto di fortuna. Fu il primo ragazzo ospitato da Don Bosco. Alla fine dell'anno erano sette. Quattro anni dopo erano già più di una trentina, e casa Pinardi si faceva sempre più stretta...

Sulla parete accanto alla Cappella Pinardi è riprodotto in grande un disegno che il pittore Bellisio, di Cherasco, allievo di Don Bosco in quei primissimi tempi, eseguì per conservare l'immagine di com'era la casa Pinardi. Don Bosco giudicò il disegno « immagine esatta ». Un giorno, da una finestra del primo piano, Don Bosco gettò tra i ragazzi delle manciate di caramelle. Si accese una grande allegria, e un ragazzo gli gridò: « O Don Bosco, se potesse vedere tutte le parti del mondo, e in ciascuna di esse tanti Oratori! ». Don Bosco girò intorno il suo sguardo sereno e rispose: « Chissà che non debba venire il giorno in cui i figli dell'Oratorio non siano sparsi per tutto il mondo ».

Uscendo dal porticato dov'era casa Pinardi, a sinistra, c'è oggi il negozietto degli oggetti religiosi. Allora su quel terreno (e su una fetta di quello che gli sta davanti) c'era l'orto di mamma Margherita. Per dar da mangiare a tante bocche, i soldi non bastavano mai, e quella brava donna cercava di risparmiare coltivando latughe e patate. Qui avvenne il « disastro » che tanto l'addolorò. Agli ordini del « bersagliere » Giuseppe Brosio, i ragazzi dell'Oratorio facevano finte manovre di guerra nei prati intorno, e riproducevano cariche di battaglia. Un giorno, nel parapiglia, assaliti ed assalitori finirono nell'orto pestando e rovinando ogni cosa. Quella sera, vedendola molto amareggiata, Don Bosco additò a sua madre Gesù crocifisso. C'era solo Lui che poteva consolare.

Dove Domenico Savio domandò di morire

All'estremità di casa Pinardi sorge la chiesa di S. Francesco di Sales. È una specie di « Porziuncola » sale-

siana. Don Bosco la costruì tra il 1851 e il 1852, poiché nella cappella Pinardi i suoi ragazzi non ci stavano proprio più, nemmeno pigiati come le sardine.

Entriamo. Tra queste mura per 16 anni (dal giugno 1852 al giugno 1868) batté il cuore dell'Opera di Don Bosco.

Il giovanissimo S. Domenico Savio veniva qui a pregare. Nel coretto dietro l'altare andò in estasi parlando con Gesù Eucarestia. Davanti all'altare della Madonna, sulla destra, si consacrò a Lei con la famosa preghiera: « *Maria, vi dono il mio cuore, fate che sia sempre vostro. Gesù e Maria, siate voi sempre gli amici miei, ma per pietà fatemi morire prima che mi accada la disgrazia di commettere un solo peccato.* ».

Ancora dinanzi a questo altare, l'8 giugno 1856 (nove mesi prima della sua morte), lesse ai suoi amici il Regolamento della Compagnia dell'Immacolata: il « gruppo scelto » inventato da lui, che in ogni Casa salesiana sarebbe stato per cento anni un cenacolo di piccoli apostoli e il lievito di migliaia di vocazioni sacerdotali.

In questa chiesa, nell'autunno del 1857, approdò Michele Magone, il monello di Carmagnola che andò rapidissimo incontro a Dio. Sei anni dopo, s'inginocchiò qui Francesco Besucco, il ragazzino dell'Argentina che rinnovò la bontà eroica di Domenico Savio.

Qui, assistito da Don Bosco, celebrò la sua prima Messa il beato don Rua (30 luglio 1860). Per quattro

Qui sotto: La fontana presso la quale Don Bosco disse: « Avrei bisogno che buttasse marenghi ». Accanto: la Cappella Pinardi. All'altare Don Bosco moltiplicò le sacre Ostie per la Comunione. Alla porta moltiplicò le castagne.



anni frequentò questa chiesa, e più volte al giorno, Mamma Margherita, sempre più vecchia e stanca. Questa umile e grandissima donna trovava qui la forza di ricominciare ogni giorno a lavorare per i ragazzi poveri.

Sulla porta laterale, a destra, mentre i ragazzi uscivano dopo la Messa, Don Bosco nel novembre 1860 moltiplicò le pagnotte. Nella cesta ce n'erano solo una ventina, e lui le distribuí generosamente a circa quattrocento giovani.

L'abbaino di don Rua, la fontana e la scala del « Grigio »

Attorno a questa chiesa gli edifici crebbero di anno in anno, come per miracolo, dando ospitalità a centinaia di giovani. Don Bosco iniziò laboratori (quello dei calzolari cominciò nel locale strettissimo che ora fa da minisacrestia della Cappella Pinardi: due deschetti e quattro seggioline!), aprì scuole diurne e serali, costruì refettori, dormitori, sale di studio sempre più vaste.

Il pian terreno di casa Pinardi fu trasformato in portico: anche nelle giornate di pioggia i ragazzi dovevano giocare. Sui muri Don Bosco pose dei grossi cartelli con frasi ricavate dalla Bibbia: durante il gioco i suoi ragazzi avevano la possibilità di pensare a Dio. Quelle frasi sono ancora lì, scolpite su lastre di marmo.

Presso il secondo pilastro del portico è fissata al muro una vasca di pietra, con una fontana che già in quei tempi « buttava acqua abbondante, freschissima e salubre ». Qui i ragazzi, nelle giornate estive, venivano a « bagnare la pagnotta » della colazione e della merenda: l'acqua era il solo companatico. Accanto a questa fontana Domenico Savio incontrò Camillo Gavio, e parlarono

insieme della santità. E Don Bosco, fissandola nell'anno 1867, disse a Luigi Costamagna: « Avrei bisogno che gettasse marengi... Così potrei impiantare tante case in ogni parte del mondo, per salvare la povera gioventù abbandonata ».

Anche se gli edifici si moltiplicavano, il posto era sempre scarso, perché il numero dei giovani cresceva smisuratamente. Il braccio destro di Don Bosco, il chierico Rua, abitava in uno stretto e freddo abbaino: uno di quelli che guardano ancor oggi sul tetto.

Non erano tempi di dialogo, quelli. Tra cattolici, protestanti, « liberali », massoni, c'era battaglia soda. Poteva scappare anche la coltellata, o il colpo di fucile. Don Bosco in quelle battaglie era in prima linea, ed era indifeso. Ma un famoso e misterioso cane, il « Grigio », che appariva e spariva all'improvviso, lo salvò da molte brutte situazioni. Una sera del 1854 il cane sbucò fuori dal buio e balzò addosso a due malviventi decisi a « dare una lezione » a Don Bosco, che passava in una via fuori mano. Poi il « Grigio » lo accompagnò fino ai piedi della scala che ancor oggi, partendo di sotto il portico, porta al primo piano.

Quando fu finito il fabbricato centrale (quello lungo il quale si arrampicano le viti), durante un gran temporale un fulmine penetrò nel camino, sconvolse la camera dei giovani che era in alto, ruppe il muro della cameretta di Don Bosco e gettò da una parte all'altra il suo letto di ferro. Qualcuno disse che occorreva collocare un parafulmine. E Don Bosco rispose: « Sì, vi collocheremo la statua della Madonna ». La statua si vede ancora lassù, tra le due finestre rotonde ad oblò. Andò a collocarla Don Bosco stesso, arrampicandosi sul ponte dei muratori, nel pomeriggio dell'8 dicembre 1861.

Sul filo che la Madonna aveva tracciato

In quell'edificio centrale (prolungato in avanti nel 1876) i pellegrini oggi visitano con pensoso raccoglimento le « camerette » di Don Bosco, accompagnati da scritte e cartelloni illustrativi. Si sosta con particolare commozione nella seconda stanzetta, che per otto anni fu studio, stanza di ricevimento e camera da letto di Don Bosco. Per entrare si doveva passare sul ballatoio, all'aria libera. Sul muro si vede ancora il cartello che S. Domenico Savio lesse entrando: « *Da mihi animas, coetera tolle* »: è il motto di Don Bosco: « Dammi le anime, e tieniti tutto il resto ».

In questi pochi metri quadrati nacque la Congregazione Salesiana: la sera del 26 gennaio 1854 i primi figli di Don Bosco si diedero il nome di *Salesiani*, e il 25 marzo 1855 il chierico Michele Rua, inginocchiato davanti ad un crocifisso, emise i primi voti nelle mani di Don Bosco.

La quarta stanzetta del piccolo « giro » che i pellegrini compiono, è quella in cui Don Bosco morì. Era il 31 gennaio 1888. Di lassù, ormai prostrato dall'immane lavoro, Don Bosco abbracciò con lo sguardo per l'ultima volta i suoi ragazzi, l'Oratorio, il « suo » Santuario di Maria Ausiliatrice. (Non ci sentiamo di presentare in poche righe questo « capolavoro » di Don Bosco e della bontà della Madonna. Lo faremo in altra occasione).

Forse Don Bosco nelle ultime ore ricordò con commozione il sogno con cui la Madonna gli aveva squarciato il mistero del futuro, quando vagava da un punto all'altro della periferia torinese con i suoi ragazzi, scacciato da tutti: « *Oppresso dalla stanchezza, volevo sedermi accanto a una strada, ma una Pastorella mi invitò a continuare il cammino. E mi sono trovato in un vasto cortile, con porticato attorno. Io volevo andarmene, ma la Pastorella mi invitò a guardare. Vidi un campo, in cui erano seminati meliga, patate... "Guarda un'altra volta", mi disse. E guardai di nuovo, e vidi una stupenda ed alta Chiesa. Nell'interno era una fascia bianca. A caratteri cubitali stava scritto "HIC DOMUS MEA, INDE GLORIA MEA" ("Qui è la mia casa. Di qui uscirà la mia gloria")* ». E la Pastorella mi disse: « *Tu comprenderai ogni cosa quando cogli occhi materiali vedrai quanto ora vedi con la mente* » ».

Ora Don Bosco vedeva tutto, comprendeva tutto. Non era stato un sogno. Tutto si era compiuto sul filo che la Madonna aveva tracciato.



una tecnica di attenzione e di amore



Una sera dell'autunno 1860, Don Bosco entrò nel caffè della Consolata e prese posto in una stanza appartata per leggere con tutto comodo e sbrigare la voluminosa corrispondenza che aveva portato con sé. In quel caffè c'era un ragazzo, svelto e disinvolto, a servire i clienti. Si chiamava Cotella Giampaolo; aveva tredici anni, era nativo di Cavour in provincia di Torino e pochi mesi prima era scappato di casa scocciato di continui rimproveri dei genitori. Il padrone del bar lo chiamò:

— Va' a portare una tazza di caffè a un prete che è nella stanza qui vicina. — lo portò il caffè a un prete? — interloquì il ragazzo che dei preti aveva sentito sempre sparare.

Il padrone troncò netto: «Va'». Andò con aria beffarda:

— Che vuole da me, lei prete? — chiese villanamente a Don Bosco. Don Bosco lo guardò fisso, poi con dolcezza gli rispose:

— Desidero da te, bravo ragazzo, una tazza di caffè, ma con un patto.

— Quale?

— Che me la porti tu stesso.

Subito il ragazzo fu soggiogato da quello sguardo. Gli portò il caffè e non riuscì più a staccarsi da Don Bosco, che con bontà cominciò a interrogarlo sul suo paese, sulla sua età e sul perché fosse scappato di casa.

— Vuoi venire con me? — concluse Don Bosco.

— Dove?

— All'Oratorio. Questo luogo non fa per te.

— E quando sarò là?

— Se ti piace, potrai studiare.

— Ma lei mi vorrà bene?

— Oh, pensa. Là si gioca, si sta allegri, ci si diverte...

— Bene, vengo. Domani?

— Stasera stessa.

E quella sera, nebbiosa, umidiccia, se lo portò a Valdocco. Il ragazzo gli rimase affezionato per sempre.

● Ecco la tecnica di Don Bosco nell'avvicinare i ragazzi; una tecnica fatta di attenzione e di amore. È facile dedurne alcune regole generali.

1. Tenete presente che un ragazzo non è un giocattolo o un oggetto: **bisogna quindi rivolgersi a lui come a una persona.**

2. **Non tentate mai di ignorare la presenza del ragazzo.** Il ragazzo è sensibilissimo al minimo cenno di attenzione a suo riguardo.

3. **Non dimenticate che esso è affidato alle cure dei genitori o di chi per essi,** e che sono loro i responsabili del suo contegno e dei suoi atti ordinari. È uno sbaglio sottoporre il ragazzo a un conflitto di autorità, dicendogli per esempio: «Non ti preoccupare di ciò che dice la mamma. Qui sei a casa mia e puoi fare quello che vuoi». Sono parole disgregatrici dell'armonia.

4. **Parlate al ragazzo di qualcosa che lo interessi** e in termini che egli possa comprendere. In particolare, se fate dei commenti sul suo lavoro, per esempio sui suoi scarabocchi, concentrate la vostra attenzione su **quello che ha fatto**, non sull'**abilità con cui lo ha fatto**. Un lavoro eseguito con buona volontà, merita sempre di venire sinceramente apprezzato; e ogni commento sul lavoro in sé, permette al ragazzo di



partecipare alla conversazione, invece di costringerlo a un timido silenzio.

5. Anche se il ragazzo può apparire assorto nei suoi giochi, **non crediate di poter parlare di lui, fosse pure in lingua straniera, pensando che non si accorga di essere l'oggetto della conversazione.** Si accorge, e come! Peggio ancora: può darsi che non capisca completamente quello che state dicendo a suo riguardo; allora riempirà le lacune con i particolari fornitigli dalla sua fervida fantasia. Idee capite a mezzo e parole fraintese, sono state per molti ragazzi una sorgente di gravi ansietà.

6. **È importante dargli ascolto.** I ragazzi desiderano imparare a vivere nel mondo dei grandi; da tutti gli adulti si aspettano di venire aiutati a raggiungere questo fine. Scrisse uno studente di quindici anni in un suo diario: «L'uomo: che splendido essere divinizzato!». Ecco perché ogni ragazzo va profondamente e religiosamente amato.

CARLO DE AMBROGIO

Paurito in Bolivia è uno dei tanti piccoli centri agricoli sparsi per la campagna, da anni senza sacerdote, che impigrisce tristemente sotto un sole implacabile. Uomini rassegnati, bambini malati e senza scuola, raccolti grami. Poi arriva un forestiero.

È polacco di origine, Giuseppe Draugialis. Nato a Tauruszyski nel 1933, divenuto salesiano, ordinato sacerdote a Lad (Polonia) a trent'anni, aveva poi frequentato l'Università di Lublin.

Nel 1967 si trasferisce in Bolivia, assegnato al «centro giovanile» salesiano di Santa Cruz. Una diocesi, quella di Santa Cruz, che presenta ai suoi occhi possibilità di lavoro immenso: più vasta dell'intera Svizzera, ha 400.000 abitanti e solo un centinaio di sacerdoti. Allora... Ma è meglio leggere la sua relazione.

Da alcuni anni desideravo lavorare in qualche centro abbandonato della campagna. Avevo espresso questo desiderio al mio superiore, e finalmente egli mi offrì la possibilità di realizzarlo. Ne aveva parlato con il Vescovo di Santa Cruz, e mi disse che potevo scegliere tra una quantità di paesi della zona che sono da tempo senza clero. Sarei andato ad aprire un'opera giovanile, catechistica e sociale. Sarei rimasto aggregato alla casa salesiana di Santa Cruz, ma per il lavoro mi sarei messo a disposizione della diocesi. Sceglimmo una località chiamata Paurito.

La sera dell'11 marzo 1971 mi presentai in paese, come uno sconosciuto. Avevo messo nello zaino tre forme di pane e qualche limone, e mi ero incamminato verso l'ignoto. Arrivato a Paurito, per prendere contatto e avere qualche informazione ordinai una bibita. Uno straniero in un piccolo paese attira sempre l'attenzione; dei contadini mi si avvicinarono e mi domandarono se volevo comperare delle mucche. Mi avevano scambiato per un allevatore.

Mi feci dire chi era il sindaco, andai a cercarlo e gli chiesi dove mi conveniva prendere alloggio. Mezz'ora più tardi tutto il paese sapeva che un forestiero voleva stabilirsi lì. Il sindaco poco dopo tornò e mi chiese a bruciapelo se ero un prete. Risposi di sì.

Gli inizi furono veramente evangelici: cominciai spiegando la liturgia della Messa. Mi interessai della loro

vita, e mi accorsi subito che avevo grande possibilità di lavorare con loro, di migliorare la loro situazione. Quando scendeva la sera i contadini si riunivano, e noi conversavamo insieme amichevolmente. Alla fine mi decisi a lanciar l'idea di formare una cooperativa. Li visitai casa per casa per animarli, e per sollecitare il primo apporto di mille pesos ciascuno (50.000 lire, circa). Così arrivammo al numero di 24; ma naturalmente, quando si dovette consegnare il denaro, il numero si ridusse a 11.

Grazie a un prestito riuscimmo a comperare il trattore per la cooperativa, che ci costò 23.000 pesos. Il trattore arrivò il 27 aprile, e fu motivo di allegria e di speranza per tutti. Oggi abbiamo nella cooperativa 36 soci e vari strumenti di lavoro per la campagna: due trattori, cinque macchine per disinfestare, ecc.

A questo lavoro aggiunsi la visita alle scuole. Mancavano i maestri, e dovetti anche mettere a disposizione i locali della parrocchia per ricavarne delle aule.

Gli agricoltori vedevano spesso i loro raccolti rovinati dalle malattie; per aiutarli mi rivolsi al Ministero chiedendo libri e agronomi, che indicarono il modo per combattere le malattie. Riuscii anche a ottenere una piccola sezione di scuola tecnica, e la creazione di una scuola media dove i ragazzi imparano un mestiere.

Sotto l'aspetto religioso e pastorale seguì alla domenica le diverse comunità. Certe zone non vedevano un sacerdote da anni. La regione di cui mi curo si estende per una lunghezza di 170 chilometri, e ha ancora molte parrocchie abbandonate.

Da salesiano mi sono preoccupato dei bambini e dei giovani. Ho procurato loro divertimenti e sport, e con l'aiuto del sindaco di Santa Cruz abbiamo costruito un campo sportivo ben illuminato perché i ragazzi possano giocare «in notturna» (qui fa molto caldo, di giorno).

A Paurito sono diffuse varie malattie, e una principalmente colpisce i bambini: il mal d'occhi. È una forma ereditaria. Abbiamo cominciato una campagna tra i genitori e molti si fanno coraggio: portano i bambini a operare, e molti ricuperano la sanità. Le cure sono prestate gratuitamente, per bontà degli ospedali e dei medici.

Ora mi sto impegnando a preparare meglio i fedeli alla liturgia della parola e all'Eucaristia, per fare di loro una vera comunità ecclesiale che viva cristianamente. ■

PAURITO: arrivò un forestiero



**«L'aereo scendeva come un aquilone stanco nel cielo di Bangkok»
- Una fettuccia di terra lunga 700 chilometri: la diocesi di mons. Carretto - Le monache che «arano» con la preghiera il campo di Dio - Due villaggi strappati alle spine e ai rampicanti velenosi della foresta - 28 salesiani sepolti in terra Thai.**

Nel lontano 1955, per motivi di salute, dovetti lasciare le missioni salesiane della Thailandia. Ne avevo vissuto i difficili inizi, il faticoso consolidarsi, ed anche, in parte, il consolante fiorire.

Nell'estate scorsa ho avuto la più grande gioia che possa toccare a un missionario: nel mattino del 4 luglio un aereo dell'*Alitalia* mi sbarcò sul campo di Bangkok, e potei riabbracciare i miei cari confratelli, e ripercorrere (purtroppo velocemente) i campi di apostolato dei Figli di Don Bosco. Negli istanti in cui l'aereo scendeva come un aquilone stanco nel cielo tersissimo della capitale della Thailandia, ripensavo all'ormai lontanissimo 24 ottobre 1927, quando il battello cinese «Kwang Chaw» mi sbarcò in terra Thai, con il primo drappello di missionari salesiani. Avevo 17 anni, allora. Provenivamo dalla città di Macao, in terra cinese, dove già si stavano profilando giorni difficili per i cattolici.

Motivo di questo mio ritorno in Thailandia è stato il compito, affidatomi dai Superiori, di raccogliere una documentazione più completa possibile sulle nostre missioni: documentazione che dovrebbe essere la base di una monografia sulle missioni salesiane in terra Thai.

Al primo nostro arrivo in Thailandia (allora chiamata Siam) trovammo come unica organizzazione missionaria cattolica il «Vicariato Apostolico del Siam», affidato alle «Missioni Estere di Parigi». Ora vi sono dieci diocesi, delle quali quattro affidate al clero locale. Sul territorio nazionale lavorano dodici Congregazioni religiose maschili e venti femminili.

Ho potuto rendermi conto specialmente del lavoro salesiano nelle diocesi di Ratburi e di Surat-Thani, e

RITORNO IN TERRA THAI



spero far cosa gradita ai lettori del *Bollettino* tracciandone una rapida panoramica.

«Questo Paese che produce riso e bambini»

Il 30 giugno 1929 la Santa Sede erigeva in Siam la «Missione indipendente di Rajaburi», e l'affidava alla Congregazione Salesiana. Primo superiore era nominato don Gaetano Pasotti, già missionario salesiano in Cina a fianco del vescovo martire mons. Luigi Versiglia.

La nuova missione salesiana si estendeva su un immenso territorio: partiva dal 50° chilometro a sud di Bangkok, inglobava tutta la lunga e sottile penisola del Siam (1400 chilometri!) fino al confine con l'attuale Malaysia. Totale: 118.000 chilometri quadrati, due milioni e mezzo di abitanti. Cattolici: non toccavano i settemila. Unica via di comunicazione lungo la sottile penisola era una linea ferroviaria a scartamento ridotto, che congiungeva Bangkok con Singapore.

Dopo aver preso visione del nuovo territorio missionario, don Pasotti scriveva: «... solo in 3 delle 19 province affidateci, si trovano i 9 centri cristiani che i buoni Padri delle M.E.P. ci hanno lasciato in eredità. Nelle altre 16 province non è ancora giunta l'opera dei missionari. Nutriamo fiducia di potervi giungere noi un giorno... Il lavoro si presenta assai arduo, e occorreranno sacrifici non pochi e non lievi per aprire nuovi centri, erigere nuove cappelle e scuole; penso siano lo strumento più efficace di apostolato in questo Paese prettamente buddista, che produce riso e... bambini. Ma siamo disposti a tutto pur di iniziare e portare avanti quest'opera che, ne sono certo, non mancherà di dare, a suo tempo, frutti di nuove conquiste di anime all'amore di Dio».

In clausura per «arare il campo missionario»

Le speranze e i desideri espressi in queste righe sono oggi una consolante realtà. Ratburi, all'arrivo dei Salesiani, non aveva alcun segno di cristianesimo. Ora esiste una decorosa cattedrale dedicata a Don Bosco, un moderno edificio che ospita il Piccolo Seminario, la Casa del Clero e l'Episcopio. Ci sono pure due grandi scuole cattoliche, con tremila tra allievi e allieve. C'è pure una Scuola professionale, modesta per ora, ma che assicura a giovani bisognosi un mestiere, fonte di onesto sostentamento.

Le 9 piccole cristianità si sono completamente trasformate: chiese e scuole nuove, in muratura, hanno sostituito le primitive in legno. Il numero dei cristiani si è fatto ovunque più consistente: ho potuto contare dieci nuovi centri cristiani, traboccanti di gioventù e fiorenti di opere religiose e sociali.

Nella cittadina di Ban-Pong, dove ho lavorato per tanti anni, ho trovato ricostruito in muratura e ingrandito il piccolo monastero delle monache Clarisse-Cappuccine di stretta clausura. Lo vidi nascere nel 1935, con la casa di legno. L'aveva voluto mons. Pasotti, perché le monache «arassero con la preghiera il duro campo dei missionari». Le prime suore vennero da Firenze. Ora è fiorente di buone vocazioni locali.

Anche l'Ospedale cattolico, che vidi sorgere modesto nel 1952, si è ingrandito, ed è oggi modernamente attrezzato.

Le suore, laboriose e preziosissime, sono presenti in varie parrocchie: sono le Figlie di M. Ausiliatrice, le Suore di S. Paolo di Chartres, e specialmente le «Ausiliatrici»: una congregazione locale fondata nel 1937 da mons. Pasotti.

Il progresso della cristianità di Ratburi si può seguire nei successivi decreti emanati da Roma. La «Missione indipendente» veniva trasformata dopo 5 anni in «Prefettura Apostolica», dopo altri 7 anni in «Vicariato Apostolico», e finalmente nel 1965 in «Diocesi di Ratburi». Il traguardo definitivo venne raggiunto il 15 luglio 1969: in quel giorno Paolo VI consegnò la diocesi in cui i Salesiani avevano lavorato sodo per 40 anni ad un vescovo thailandese, mons. Ratana (già fervente buddista, formato alla vita sacerdotale dai Figli di Don Bosco) e al clero locale. I Salesiani, con a capo mons. Carretto, si trasferivano più a sud, sempre nella lunga penisola thailandese, a dissodare cristianamente una nuova diocesi: quella di Surat-Thani. A mons. Ratana e al suo clero lasciavano le più fiorenti comunità e le migliori opere cattoliche.

Cattolici: uno per mille

La città di Surat-Thani sorge a 550 chilometri da Ratburi. La diocesi si estende su una fetta di terra lunga 700 chilometri, ed è popolata da quattro milioni di persone. I cattolici sono appena quattromila, l'uno per mille.

In questa provincia si trova il maggior numero dei monasteri Thai: il Buddismo, che ebbe qui il suo primo

centro di irradiazione, vi è profondamente radicato da secoli. Nelle estreme province del Sud, invece, la maggioranza della popolazione è musulmana, e si è costruito numerose moschee. Terra dura per l'evangelizzazione.

Mons. Pasotti, dopo uno dei primi viaggi apostolici nella penisola compiuto nel 1939, scriveva in una sua cronaca: «... In Bandon confessai alcuni cristiani incontrati sul luogo, battezzai un catecumeni, benedissi un matrimonio e poi celebrai la santa Messa. Rivolsi a quei pochi e occasionali fedeli alcune esortazioni, e li lasciai con l'animo commosso per aver gettato in quella città, forse, le basi di una futura cristianità... Percorrendo le vie della cittadina, vidi ragazzi dappertutto: forse, pensai, il Signore un giorno ci chiamerà qui, e, sognando a occhi aperti opere giovanili, ripresi la strada...».

Le opere cattoliche che ho ammirato a Bandon (25 chilometri da Surat-Thani) testimoniano che quello di mons. Pasotti non è stato un sogno. Vi sorgono due imponenti scuole con oltre tremila allievi, e mons. Carretto ha posto qui la sua chiesa-cattedrale dedicata all'arcangelo Raffaele. Poco lontano dalla città ho visto il villaggio cattolico fondato da don Mané (v. *Boll. Sal.*, settembre 1973). Dal 1965 Bandon è pure sede della Casa Madre delle «Ausiliatrici», le preziosissime e instancabili suore locali.

A Haad-Yai, uno dei centri missionari più al Sud, ho trovato una grande chiesa di recente costruzione e due scuole-collegio con 3000 alunni: nella maggior parte buddisti, naturalmente, come in tutte le altre scuole.

Due villaggi strappati alla foresta

Ciò che più ha suscitato in me ammirazione sono due «villaggi» fatti sorgere in piena foresta vergine dall'iniziativa di mons. Carretto e dal coraggio e dal sacrificio dei suoi missionari.

Il primo di questi villaggi è «Stella Mattutina», sorto nel 1952 a 354 chilometri da Bangkok. Sei chilometri quadrati di foresta sono stati trasformati in fertili piantagioni che assicurano sostentamento ad alcune centinaia di famiglie cattoliche povere. Ho preso parte alla festa patronale di Nostra Signora di Fatima, partecipando alla Messa nel santuario-parrocchia affollato di fedeli. Se attorno non ci fosse stata la lussureggiante vegetazione tropicale, avrei pensato di trovarmi in un paese occidentale di antiche tradizioni cristiane. Nella



In alto: ragazzini volenterosi e disinvolti nella Scuola grafica salesiana. In basso: due piccoli lebbrosi di don Luigi Fogliati, a Thava.



grande scuola che sorge accanto alla chiesa ho visitato il museo dove sono conservati gli animali della foresta (tigri, orsi, cinghiali, serpenti...) uccisi durante il disboscamento dai coloni-fondatori. Sono pure entrato, insieme col vescovo, nel nuovo monastero delle Clarisse-Cappuccine, sorto appena due anni fa con un gruppo di religiose provenienti da Ban-Pong. Anche qui, queste anime generose sigillate nella clausura, apriranno i solchi al difficile lavoro missionario con la preghiera e l'adorazione.

Il secondo villaggio, ancora in via di sistemazione ma già assai promettente, è stato battezzato « Maria Ausiliatrice ». Sorge nell'interno della foresta, al 64° chilometro della statale che porta alle province di Phanga e Takuapa. Solo la linda e moderna scuola è in muratura. Il resto: chiesetta, case dei coloni, casa del missionario, sono ancora in bambù. Attorno, quattro chilometri quadrati di orti e di coltivazioni, strappati alla foresta con lavoro duro e tenace. Questo terreno, assegnato al vescovo dal governo Thai, è stato suddiviso in lotti e dato in proprietà ad altrettante famiglie, che altrove facevano la fame.

120 viaggi tra spine e rampicanti velenosi

Il missionario don Crespi, che insieme a don Jellici è stato la mente e il braccio di queste realizzazioni, mi confidava: « Quanti viaggi nel folto della foresta per scegliere il terreno, per esplorarlo, per studiare il tracciato della strada (20 chilometri) che doveva mettere in comunicazione il villaggio con la statale. Poi ancora viaggi per portare il materiale da costruzione, per tenere i contatti con il centro della Missione, con le autorità, per i permessi e le pratiche... ».

Leggendo attentamente la cronaca di questa fondazione, ho voluto fissare il numero preciso dei viaggi intrapresi dai missionari dall'aprile del 1969 al settembre 1971: sono circa 120. E la cronaca dice: « ... Ognuno di questi viaggi esige ore ed ore di cammino tra spine e rampicanti velenosi che ricoprivano le braccia e le gambe di palline dure piene di veleno, che il sangue deve poi smaltire poco per volta; in continua lotta con le zanzare, le sanguisughe, le vespe e i serpenti, e sempre sotto un sole

scottante e lo scrosciare della pioggia...».

Don Crespi mi diceva personalmente: «Ho ormai 65 anni, e 45 di missione, e mi tocca fare una vita, qui, solo, come se fossi ancora un giovanotto; eppure mi sentirei di incominciare una terza fondazione nella foresta, perché vedo che sono sacrifici che vale la pena di fare».

Le ragazze cieche e i figli di nessuno

Un rapido accenno alle opere che sono oltre i confini della diocesi di Surat-Thani.

Nella cittadina di Ban-Pong (Ratburi) i Salesiani reggono una grande parrocchia e il collegio-scuola «Sarasit», noto in tutta la Thailandia per avere suoi exallievi un po' in tutte le province del Regno. Anche le FMA hanno la grande scuola «Narivut».

Ho trovato Salesiani e FMA anche all'estremo nord-est, a meno di 50 chilometri dal confine con il Laos. Tengono in vita le due più grandi e più stimate scuole della diocesi, dando istruzione a più di tremila allievi.

A Udon-Thani c'è una commovente casa-nido con una cinquantina di orfanelli simpaticissimi, curati dal-

l'instancabile suor Teresita FMA. In dieci anni sono approdati a questa casa centinaia e centinaia di bimbi abbandonati da tutti, frutti delle nostre guerre e del nostro egoismo. Trecento sono stati adottati da famiglie Thai o americane. Centinaia sono volati in Paradiso, dopo pochi giorni o pochi mesi di stenti e di abbandono.

A Bangkok i Salesiani hanno tre opere, e altre tre le hanno le FMA. Queste ultime hanno l'opera migliore nell'Istituto per ragazzi e ragazze cieche, che portano avanti dal lontano 1947. È l'unico del genere in Thailandia, ed è impostato sul programma «Aiutare i ciechi ad aiutarsi da se stessi». Quando escono dall'Istituto, i ragazzi e le ragazze possono esercitare una professione o assumere un impiego. La stima guadagnata dalle FMA con quest'opera è grandissima. L'opera principale dei Salesiani è la «Scuola Tecnica Don Bosco», sorta nel 1946 per i ragazzi abbandonati della capitale, che ancor oggi accoglie soltanto allievi poveri o di famiglie disestate. Speranza della Congregazione, a Bangkok, è la «Casa degli Aspiranti salesiani», che sorge accanto alla «Scuola Domenico Savio». Racchiude una piccola schiera di ragazzi che forse domani saranno Figli di Don Bosco.

28 sepolti in terra Thai

Mandando i Salesiani in Thailandia, papa Pio XI disse loro: «Voi, sull'esempio del vostro Padre Don Bosco, andrete alla gioventù». Questo non è soltanto il programma dei nostri missionari, ma è anche l'unica strada che si dimostra efficace per l'evangelizzazione. L'apostolato tra gli adulti buddisti si rivela inefficace e quasi impossibile, mentre la massa di exallievi usciti dalle nostre scuole si rivela affezionata, senza pregiudizi verso la religione cattolica, aperta a contatti spirituali sempre più impegnativi.

Ripartendo dalla Thailandia avevo le lacrime agli occhi. Salutavo i 90 miei confratelli che lavorano in maniera meravigliosa per il Regno di Dio, i 28 che avevano dato la vita sulla frontiera missionaria ed erano sepolti in terra Thai. Salutavo le 25 opere che racchiudono in sé migliaia e migliaia di offerte di gente sconosciuta e il sudore copioso di tanti missionari. Mentre l'aereo s'inerpicava nel cielo io vedevo laggiù, sempre più lontano, non soltanto una terra amata, ma anche un miracolo: il miracolo di lavoro e di sacrificio dei Figli e delle Figlie di Don Bosco.

DUE LETTERE DALLA THAILANDIA

«45° DI MISSIONE. MI SENTO GIOVANE»

Villaggio «Maria Ausiliatrice»

Caro Don Castellino

grazie della tua breve visita. Qui nel villaggio «Maria Ausiliatrice», così in piena foresta e così isolati, ci vuole un coraggio non comune per non lasciarsi sopraffare dalle difficoltà e sostenere i coloni. La Madonna è sempre presente. L'acqua di Lourdes ottiene guarigioni non solo tra i cristiani, ma specialmente tra i pagani. Alcune guarigioni sono quasi istantanee, il che tra i pagani fa pensare.

Hai visto che la chiesa è super-povera. Però le presenze alla sera e alla domenica sono consolanti. Finché le presenze sono alte, il villaggio non può non essere benedetto...

Abbiamo le nostre difficoltà, però le affrontiamo positivamente. Ci rimangono ancora due mesi difficili e duri per le piogge. La lotta contro la malaria ha già ottenuto buoni risultati, e spero di eliminarla.

Fra poco 45° di missione. Mi sento ancora giovane ed entusiasta. Val la spesa ad essere missionari.

Tuo don Delfino Crespi

I MIEI 473

Lebbrosario di Thava (Ratburi)

Caro don Teresio

... Sono sopraffatto dal lavoro, ma non scoraggiato. Dio mi aiuta: è evidente, perché il mezzo di cui si serve va deteriorandosi. I lebbrosi: il loro numero è aumentato di 90 individui, in tutti sono 473. In maggioranza sono bambini e ragazzi. Accettiamo quelli che vengono alla residenza, non abbiamo tempo e mezzi disponibili per raggiungerli nelle loro capanne, dove s'incontrerebbero i più bisognosi.

Molti giudicano la mia attività un hobby: altri raccolgono francobolli, io raccolgo lebbrosi. Sono lodato da tutti, imitato da pochi. L'eccessiva paura frena la volontà. Ma se si vince la paura si prova una gioia grande: mi commuovo fino alle lacrime nel vedere negli occhi degli exlebbrosi una gioia di vivere, una riconoscenza che magari non riescono ad esprimere, ma tanto sincera: «Ero lebbroso, ora non lo sono più!».

Per curarli ce la mettiamo tutta. C'è una nuova medicina che produce buoni effetti, adatta a tutti, il *landren*. Medicina di prima qualità con esito indiscusso è però sempre «un nutrimento buono e abbondante»; rinvigorisce e permette di sopportare le altre cure.

Gli amici di vecchia data continuano ad aiutare i miei bambini lebbrosi. Ne aspetto altri, tanti altri, non per me, ma per i miei 473. La fede li aiuti a vedere in questi volti che lentamente si deturpano il volto di Gesù, da asciugare, da curare, da far tornare bello e fiammante.

Io ho fiducia in Dio e negli uomini. Mi ricordi ai piedi di Maria Ausiliatrice.

Don Luigi Fogliati

«Una certa gioventù non crede più ai valori della vita consacrata, perché vede nei fatti l'opposto di quello che le si insegna. Non dobbiamo forse dissotterrare virtù come l'allegria, lo spirito di famiglia, la fiducia nella Provvidenza, la creatività e l'audacia apostolica, il lavoro instancabile, la combattività per la purezza, la devozione mariana, l'adesione al Papa?» - Continua il condensato della lettera del Rettor Maggiore sul « Problema decisivo delle Vocazioni ». Presentiamo la seconda e terza parte: I compiti della Congregazione - Proposte per l'attività vocazionale.

LA CONGREGAZIONE E LE VOCAZIONI

Se la Congregazione vuole continuare ad essere « salesiana », cioè la Congregazione fondata da Don Bosco per educare la gioventù, deve realizzare — e su vasta scala — una costante azione di orientamento e promozione vocazionale.

Intesa come « far vivere la vocazione battesimale », la pastorale vocazionale giunge a identificarsi con la nostra stessa missione.

Dobbiamo riconoscere che spesso qualcuno non si dedica al lavoro vocazionale perché teme di non trovare

la via giusta, in un'impresa così delicata, per la quale non si sente preparato. Desidererebbe una maggior preparazione teologica, psico-pedagogica, ecc. Altri sono vittime dello scoraggiamento perché non vedono coronati da successo i loro sforzi. Altri lavorano ma si trovano disorientati davanti alla complessità di certe situazioni che incontrano. E non pochi lavorano con entusiasmo ma non sempre con criteri e metodi giusti e indovinati, facendosi guidare da idee confuse, approssimative, quando non totalmente equivocate, senza tenere in conto gli attuali orientamenti della Chiesa né le sicure conclusioni della teologia pastorale e di una sana psico-pedagogia.

Di qui si vede la necessità che vi siano persone specializzate, e servizi organizzati, a favore dell'azione vocazionale.

Tali sono nelle nostre Ispettorie e case i delegati o responsabili, gli animatori o promotori, e i centri o servizi o équipes, di orientamento, di animazione e di pastorale vocazionale.

Sarebbe un gravissimo errore pensare che queste persone o équipes siano gli unici responsabili delle vocazioni, come se le comunità e gli individui potessero abdicare alla propria responsabilità. Essi non sostituiscono il lavoro degli altri. Spetta loro animare la pastorale della comunità o dei confratelli, e aiutarli nel maggior grado possibile.

È loro compito sperimentare le forme più efficienti di attività specifiche a favore delle vocazioni. Queste attività consistono specialmente in:

- organizzazione della preghiera (è il mezzo che deve sempre avere il primato);
- studio delle situazioni;
- preparazione dei responsabili;
- diffusione di una teologia seria della vocazione, dei ministeri, degli stati di consacrazione speciale;
- impiego dei mezzi di comunicazione più atti;

— ricerca di relazioni con gruppi di giovani scelti;

— perfezionamento dei metodi di riflessione e di orientamento personale e di gruppo in ordine alla vocazione;

— iniziative di sostegno e di accompagnamento dei giovani migliori fino al momento della loro eventuale entrata nei centri di formazione.

PROPOSTE PER L'ATTIVITÀ VOCAZIONALE

Tutta la nostra azione educativa, e quindi anche la pastorale vocazionale, è basata nel « sistema preven-

**vocazioni:
problema decisivo**



DISSOTTERRARE VIRTU' ANTICHE

tivo». Don Bosco affermò: «Si pratici il sistema preventivo, e avremo vocazioni in abbondanza».

Le risorse del Sistema Preventivo sono: un'accurata e progressiva catechesi; una profonda e attiva vita liturgico-sacramentale e spirituale; la testimonianza dell'educatore (presenza attiva tra i giovani, virtù «provata», dedizione totale ai giovani, rispetto della loro personalità e libertà); un ambiente di ottimismo, allegria e libertà; altri mezzi che si deducono dalla sua pedagogia, come: comunione di ideali, partecipazione a impegni apostolici, integrazione in gruppi di formazione e azione, valore insostituibile della preghiera, ecc.

Un'accurata e progressiva catechesi

Una catechesi ben realizzata mantiene continuamente sveglia la coscienza del cristiano sulla sua condizione di battezzato. Catechizzare o evangelizzare è annunciare la persona viva di Cristo, guidare all'incontro con la figura più attraente, affascinante, l'unica che può ottenere dai giovani una risposta irresistibile.

La catechesi presenta, in forma chiara e adeguata, le diverse vocazioni che lo Spirito suscita nella Chiesa, perché il giovane possa cercare in quale di esse deve prestare il suo servizio a Dio e agli uomini.

Dobbiamo far conoscere il *carisma salesiano* attraverso Don Bosco, cioè attraverso la sua figura gigantesca, la sua prodigiosa santità, la sua attività infaticabile, il suo darsi ai giovani poveri, l'immensità del suo cuore, aperto alle inquietudini alle speranze e alle gioie della gioventù. È attraverso la Congregazione: senza trionfalismi, senza affanno competitivo, ma anche senza falsi pudori, con la convinzione di chi sa di aver scelto il posto esatto e offre agli altri la stessa possibilità.

Una vita profondamente spirituale

Nell'ambiente materialista e neopagano della società attuale, è sempre più difficile per la voce del Signore farsi sentire nelle coscienze.

È necessario introdurre i giovani in un'atmosfera purificata, sensibile ai valori soprannaturali, da dove sia possibile la visione degli avvenimenti e delle realtà terrene alla luce della fede.

Questa è la pedagogia di Don Bosco. E sappiamo molto bene su che colonne poggia: sacramenti, amicizia con Cristo (il che è dire vita di Gra-

zia), devozione mariana. Tre espressioni che oggi non godono di troppa buona stampa anche in alcuni ambienti religiosi.

Cari confratelli, rivalorizziamo questi elementi insostituibili della pedagogia salesiana e di ogni pastorale.

Importanza della direzione spirituale

Nella confessione e nella direzione spirituale i giovani trovano la migliore disposizione di apertura a Dio. «La direzione spirituale — ha detto Paolo VI — va deperendo, e invece dovremmo tenerla tanto in onore... Quante vocazioni nascono alla vista dei poveri, alla vista della gente abbandonata, alla vista del bene che si potrebbe fare! Ma chi fa vedere questo? Chi apre gli occhi? Chi può essere davvero interprete presso i giovani, se non un prete che si fa amico dei giovani, che gli si fa compagno, fratello, conversatore, direttore spirituale?».

Non si insisterà a sufficienza sull'importanza decisiva che per la progressiva maturazione umana e cristiana ha il colloquio sacerdote-giovane, il contatto intimo, segreto e sacro. Questo problema va preso sul serio.

A creare la realtà di una vita cristiana matura e responsabile, contribuiscono altri mezzi: gli esercizi spirituali, i ritiri, le esperienze forti di preghiera e di ascolto della Parola.

La testimonianza dell'educatore

Tocchiamo un altro punto chiave. «Dove un prete o un gruppo di preti sono vero segno di fede, di pietà, di fedeltà, di zelo; dove una comunità religiosa vive in piena unione e dedizione i propri impegni sacri, è aperta al mondo senza lasciarsi travolgere dallo spirito del mondo, e dà evangelica testimonianza di fedeltà ai consigli evangelici, lì è quasi impossibile che non fioriscano le vocazioni» (mons. Carraro). Occorre la testimonianza di ognuno e della comunità: «Una comunità che non vive generosamente secondo il Vangelo, non può essere che una comunità povera di vocazioni» (Paolo VI).

Un'esigenza particolarissima consisterà nel far sparire di mezzo a noi le contro-testimonianze più frequenti e nocive: l'imborghesimento; l'irriverenza ecclesiastica e religiosa; l'insensibilità dinanzi ai problemi del prossimo; la critica elevata a sistema e sistematicamente amara e demolitrice; la vita di compromesso tra Dio

e il mondo (con la conseguente superficialità nella pietà); le evasioni e gli atteggiamenti «secolareschi».

Una certa gioventù non crede più ai valori della vita consacrata, perché vede nei fatti l'opposto di quello che le si insegna. Non dobbiamo forse dissotterrare virtù come l'allegria, lo spirito di famiglia, la fiducia nella Provvidenza, la creatività e l'audacia apostolica, il lavoro instancabile, la combattività per la purezza, la devozione mariana, l'adesione al Papa?

Impegnare nell'apostolato

È un passo necessario. Pone il giovane in contatto diretto e graduale con le necessità morali e materiali dei suoi coetanei e degli uomini, acquista esperienza della sua vita cristiana personale, scopre Cristo negli altri, si sente più responsabile della sua missione.

È qui che i gruppi trovano il loro posto. Don Bosco a suo tempo istituì le «Compagnie», che erano appunto gruppi di formazione e di fermento, scuola di cristiani convinti, di giovani apostoli, e di vocazioni sacerdotali. Che storia feconda, quella delle Compagnie, specialmente nel campo vocazionale!

I «gruppi» che le hanno sostituite da alcuni anni in gran parte della Congregazione, non hanno ancora trovato — in molti posti — le condizioni necessarie alla loro efficacia pastorale: forse per l'impreparazione dei dirigenti, o per l'emarginazione degli orari, o per equivoci sul loro contenuto e sulle loro finalità.

Si impone una revisione franca e sincera anche in questo strumento di tanto alto valore educativo e pastorale.

Il valore della preghiera

È nel clima di preghiera che i segni della chiamata di Dio possono essere percepiti e compresi. È solo in questa esperienza del contatto con Dio che diventa possibile pronunciare il «sì» deciso della risposta incondizionata.

Si è osservato giustamente che la crisi delle vocazioni ha coinciso con un raffreddamento generale della vita di pietà nella Chiesa e nelle Congregazioni religiose, fenomeno accompagnato da una conseguente diminuzione della pratica della preghiera.

Non esito ad affermare che da una parte le «defezioni» hanno come causa principale la mancanza di preghiera, e per altra parte che essa ci è assolutamente necessaria per realizzare la nostra missione.

(continua) 17

missionari all'estremo

«Cristo disse: "Andate, istruite le genti, battezzate". Qui si è costretti a fare il contrario: prima battezzare, poi, se sarà possibile, istruire...» - Don Ugo Cornelissen lavora e parla del proprio lavoro con entusiasmo, nonostante i capelli grigi e la dura realtà. Lavora a Punta Arenas, la città più meridionale del mondo, che si allarga a macchia d'olio: 70 mila abitanti, di cui 15 mila tra i 5 e i 15 anni. Una scarsità paurosa di sacerdoti.

18 **M**i parve trovarmi in una regione selvaggia... Turbe di uomini la percorrevano: quasi nudi, statura straordinaria, capelli ispidi e lunghi, vestiti di larghi mantelli di pelli di animali... Ed ecco in lontananza missionari che si av-

vicinano con volti allegri... Li fissai con attenzione, e li riconobbi per nostri Salesiani... Dopo un poco, i Salesiani si inginocchiarono nel centro di quella folla. Uno intonò *Lodate Maria*, e quelle turbe continuarono il canto...».

Questo sogno, avuto da Don Bosco nel 1871, gli aprì l'orizzonte sul primo campo di lavoro dei suoi figli missionari: la Patagonia e la Terra del Fuoco, dove i Salesiani sarebbero entrati negli ultimi decenni del secolo scorso.

«Oggi gli indigeni di cui si occuparono i primi missionari e che Don Bosco aveva visto in sogno — racconta don Ugo Cornelissen giunto da Punta Arenas — non ci sono più. Sono scomparsi, estinti dalla civiltà e dalle malattie dei bianchi contro cui non avevano doti di resistenza. Sono anche stati sterminati da gruppi di bianchi disumani (si dava un premio per ogni orecchio reciso di indigeno). Gli ultimi superstiti ripararono al nord, perché al sud la vita era diventata per loro impossibile».

Nel periodo iniziale della missione, i Salesiani dovettero fare

di tutto: disboscare, aprire strade, impiantare linee telefoniche per centinaia di chilometri, cuocere mattoni e tegole, addirittura fondare un «Istituto Meteorologico» per prevedere con un certo margine di tempo gli sbalzi della temperatura troppo rigida.

La città più meridionale del mondo

Centro di questo immane lavoro divenne Punta Arenas. Contava appena 1000 abitanti quando vi arrivarono i primi Salesiani. Ora è una città con 70.000 persone, che affrontano un inverno rigidissimo di otto mesi, alternato ad una timida primavera di quattro, che raggiunge il massimo di temperatura a 20°. Viene chiamata la «città dei venti», perché a volte soffiano a 120 chilometri orari, ed è veramente difficile resistere alle loro raffiche.

I Salesiani operano nelle parrocchie, nelle scuole e anche nell'agricoltura. Dieci anni fa aprirono la scuola agricola più meridionale del mondo.

Accanto all'opera «S. Giovanni Bosco» di Punta Arenas sorge l'ampio «Museo regionale», che documenta la vita dell'antica Patagonia e degli indigeni. È stato allestito dai Salesiani, e attira turisti di ogni nazione.

A Punta Arenas i Salesiani hanno pure costruito recentemente due ampie palestre sportive: gli unici luoghi dove si può fare dello sport durante il lunghissimo inverno. Una di queste palestre sorge nella parrocchia di «Cristo Operaio», dov'è cappellano don Ugo Cornelissen: una parrocchia di 20.000 persone con 20 clubs per adulti e giovani.

A sinistra: I ragazzi di Punta Arenas attendono con fiducia (e con qualche spintone) la merenda. A destra: Nel lunghissimo inverno (8 mesi) gli stessi ragazzi fanno pattinaggio su un lago ghiacciato.





Punta Arenas è ancor oggi la città più meridionale del mondo. Nessuno ha avuto il coraggio di fondarne una più vicina al Polo Sud. Essa fa parte del Cile, ma non è molto lontana dal confine argentino.

La grande isola chiamata Terra del Fuoco, da Punta Arenas si vede a una ventina di chilometri. Si dice che questo nome le fu dato a motivo dei fuochi che i marinai (veleggianti attraverso lo Stretto di Magellano) vedevano ardere di notte sulle sue coste, fuochi con cui gli indigeni cercavano di scaldarsi nell'inverno polare.

Una parrocchia che si allarga a vista d'occhio

Don Cornelissen indugia a parlare della sua attività di salesiano e di sacerdote. Ci sono una trentina di preti, a Punta Arenas. I Salesiani vi hanno tre opere assai complesse: una fondata nel lontano 1887; una seconda nel 1913; la terza (la parrocchia di «Cristo Operaio» con l'Oratorio, due capelle succursali, un Ospedale e una colonia) sta compiendo 20

anni: è stata fondata nel 1954.

«La nostra parrocchia si allarga a vista d'occhio, in maniera inarrestabile» dice don Cornelissen. Un rione di cento abitanti in quattro anni è cresciuto fino a 4000. Questo per vari motivi: si sono scoperti giacimenti di metano, che viene distribuito gratuitamente; lo Stato dà sussidi a chi va ad abitare nei rioni periferici, per evitare l'intasamento del centro cittadino. Tutto questo crea una quantità di problemi pastorali, a cui si cerca di far fronte con le scarse risorse di personale disponibile. «In fondo — afferma serio don Cornelissen — tutto il problema dipende dal tragico fatto che l'America Latina, pur contenendo quasi la metà del mondo cattolico, soffre di una carenza paurosa di sacerdoti». Cristo ha detto: «Andate, istruite tutte le genti, battezzandole...». Qui si è costretti a fare quasi il contrario: prima battezzare, poi, quando se ne avrà la possibilità, istruire.

I sacerdoti sono preoccupati di questa situazione, e cercano soluzioni migliori. Ogni quindici giorni si radunano per una gior-

IL NUOVO VESCOVO DI PUNTA ARENAS (CILE)

Il salesiano don Tomas Gonzales è stato nominato da Paolo VI nuovo vescovo di Punta Arenas. Egli era attualmente Vicario Ispettoriale dell'Ispettorato salesiano di Santiago e direttore della Casa «S. Francesco di Sales» nella stessa città. Era inoltre professore di morale nell'Università Cattolica del Cile, e Vicario Generale per la religione nella diocesi di Santiago.

nata di ripensamento pastorale. Ora si punta sui catechisti laici. Attualmente in Punta Arenas ci sono 170 catechisti, di cui 140 sono mamme di famiglia. Ognuno raduna settimanalmente nella propria casa un gruppo di circa quindici fanciulli, e questo per due anni, prima che si dia loro la prima Comunione. Poi altri due anni di lezioni settimanali di catechismo per la preparazione alla Cresima.

Attendono che qualcuno li chiami alla vigna

Ci sono tanti altri laici che s'impegnerebbero nella catechesi, ma finora nessuno ha avuto il tempo o il modo di radunarli e di formarli. Sono come i contadini della parabola che attendono ai margini della piazza «che qualcuno li chiami alla vigna del Signore». Oggi questa è il traguardo principale che si vuol raggiungere.

Un'altra meta, anche se più difficile, è il diaconato. Nella città ci sono già sette candidati a ricevere l'ordine. Sono le nuove strade attraverso le quali si deve far arrivare il Vangelo.

Anche per gli altri Sacramenti si cerca di rinnovare la pastorale. I bambini non vengono battezzati se i genitori e i padrini rifiutano di prendere parte ad un corso di preparazione. I fidanzati vengono ammessi al matrimonio ecclesiastico solo dopo aver preso parte



a quattro lezioni: una tenuta da un sacerdote, le altre da famiglie profondamente cristiane.

La gente partecipa in massa alla S. Messa: prega e canta con entusiasmo. La richiesta di elemosina durante il Santo Sacrificio (come pure in occasione di matrimoni, funerali, battesimi), è stata da tempo sostituita dalla distribuzione di una busta alle singole famiglie. Con questo mezzo, a seconda delle possibilità, le famiglie partecipano al sostentamento dei sacerdoti e delle opere parrocchiali.

Le strade piene di ragazzi

Ad ogni salesiano, il Sudamerica presenta cifre stimolanti e drammatiche: metà della popolazione di questo continente ha meno di 20 anni. Punta Arenas, su 70.000 abitanti, ha 35.000 giovani, di cui 15.000 compresi tra i 5 e i 15 anni.

Una delle esigenze più immediate di questi ragazzi è l'assistenza durante le vacanze scolastiche che vanno dal 15 dicembre all'inizio di marzo. La maggior parte dei giovani le passa sulla strada, e si sa che la strada non è la miglior maestra della vita. I Salesiani hanno aperto campi da gioco. Hanno preparato giovanotti ad essere animatori di questi campi con lezioni di pedagogia, insegnamento di canzoni e di giochi. Ora ognuna delle cinque parrocchie della città ha un vasto terreno adibito al gioco dei ragazzi, e una sala che può ospitare per conferenze, filmine, spettacoli 150 persone.

Alla periferia della città sono tre grosse caserme, per le forze armate di terra, del mare e dell'aria. Durante le vacanze, soldati forniscono ogni giorno, alle « sale dei giovani », 750 panini per la merenda. E una volta alla settimana i camion militari vengono messi a disposizione per trasportare una piccola folla di ragazzi ad un grande centro ricreativo situato a 9 chilometri dalla città. Più di un cittadino ha tirato un respiro di sollievo al vedere le strade cittadine sgombre dalle bande di monelli: « Con quella massa di ragazzi annoiati e bighelloni — ha detto qualcuno — nella

città c'era il caos. Diventavano maleducati e seccavano tutti. Ora, grazie al Cielo, i Salesiani ci hanno pensato ».

La lista dei cinque sogni

Ma i Salesiani hanno pensato anche a qualcos'altro. In una delle giornate di « ripensamento pastorale » hanno stilato una lista, che chiamano scherzosamente « dei cinque sogni ». Aspettano che qualche anima buona li aiuti a realizzarli, per il bene dei loro ragazzi. Ecco la lista:

1. Si sta terminando con grandi sacrifici la costruzione di un vasto capannone che dovrebbe diventare un laboratorio di meccanica e di elettronica. Ma il capannone è vuoto: mancano le macchine...

2. Molti laici di buona volontà vorrebbero approfondire la loro formazione cristiana, anche perché si trovano esposti a molti attacchi contro la fede. È necessario e urgente un ambiente con un minimo di attrezzatura per gli incontri di formazione cristiana.

3. I campi da gioco per i ragazzi ci sono, ma non sono per nulla attrezzati. Occorre trasformarli in campi per basket, calcio, palla a volo... Altrimenti perderanno presto la loro attrattiva sui giovani.

4. In tre rioni dove la popolazione cresce rapidamente, occorrono cappelle succursali per accogliere tutti i fedeli che non ce la fanno a recarsi all'unica chiesa, assai distante.

5. I poveri sono tanti. Bisogna aiutarli direttamente con cibo, medicine, vestiti. I ragazzi possono imparare un mestiere per guadagnarsi la vita domani. Gli adulti e specialmente i vecchi occorre sfamarli e vestirli subito. Non possono aspettare.

« Se Don Bosco sognasse oggi la Patagonia e la Terra del Fuoco, — conclude don Cornelissen — non vedrebbe Salesiani tra turbe di indigeni selvaggi, ma tra folle di ragazzi e di poveri. E affronterebbe ancor oggi tutti i sacrifici che affrontò nel 1875 per spedire i suoi Figli a questa urgente e drammatica missione. »

UN ANNO FA

« Dite al Rettor Maggiore che ho amato intensamente la Congregazione, anche nelle ubbidienze difficili. Che ho dato la mia vita per la Congregazione... Com'è bello avere perseverato nella vocazione! Quale soddisfazione morire sacerdote e salesiano ».
Con queste parole, il 31 maggio dell'anno scorso, don Pedro Garnero chiudeva la sua vita tutta salesiana.

Aveva incontrato la figura di Don Bosco a 9 anni, nell'Istituto di Rosario (Argentina). Ne rimase affascinato, e restò con lui, con la forza e l'entusiasmo dei salesiani della prima ora, per sempre. Dalla sua casa, dove si viveva di fede e di preghiera, sarebbero uscite altre tre vocazioni salesiane: il fratello don Vincenzo, le sorelle Margherita e Maria, Figlie di M. Ausiliatrice.

A 16 anni entra in noviziato a Bernal e riceve la veste chiericale da una luminosa figura di salesiano: don Giuseppe Vespignani. A 17 anni si consacra al Signore con i voti di povertà, castità, obbedienza. Non si volgerà più indietro. Non proverà mai la tristezza del rimpianto o il dubbio del ripensamento. L'entusiasmo per la vita salesiana, fondato su una fede soda, sarà la sua caratteristica perenne.

Già da chierico si sente dire da molti ragazzi: « Voglio diventare come lei ». Sono le prime vocazioni che maturano al calore della sua bontà. Ne verranno moltissime altre.

A 21 anni sbarca in Italia per gli studi teologici. Alla Crocetta vive accanto a grandi figure di salesiani: don Vismara, don Caviglia, don Grosso... Rimarranno i suoi maestri ideali per sempre. Vive la grande gioia romana e torinese della canonizzazione di Don Bosco, e la Basilica di M. Ausi-

addio don Pedro!

liatrice diventa il centro della sua devozione mariana ed eucaristica. Sul'immagine della prima Messa scrive *Ad Jesum per Mariam*.

Una preoccupazione fondamentale: le vocazioni

Nel 1941 ha solo 33 anni, e i Superiori lo chiamano al delicato incarico di Maestro dei Novizi. Sul mondo si sta scatenando il ciclone della seconda guerra mondiale, che travolgerà e muterà tante cose. Don Pedro spinge i suoi novizi all'essenziale: «Amare Gesù Cristo!». E li fa partecipi del suo amore affettuoso e vivo per Don Bosco e la Congregazione.

1949. Ha appena 40 anni ed è eletto ispettore della provincia Argentino-Paraguayana. Don Pedro ha una preoccupazione fondamentale: le vocazioni. Cinque anni dopo, le opere salesiane si sono moltiplicate. Viene creata l'ispettoria del Paraguay, e lui è chiamato ad esserne il primo ispettore. Problemi delicati, contatti difficili. Ma don Garnero «regge bene», e i Superiori gli fanno spiccare il volo verso Lima dove si sta preparando un'analogha operazione nella provincia salesiana che unisce Perù e Bolivia. Dopo tre anni, infatti, viene creata la nuova ispettoria della Bolivia, e don Pedro la tiene a battesimo come primo ispettore. Questa volta le difficoltà sono più gravi. Deve spostarsi con frequenza, e questo vuol dire scendere e risalire alla quota 4000 di La Paz, sede dell'ispettoria. La salute ne risente. Appaiono i primi sintomi della malattia che adagio adagio lo vincerà: l'affaticamento di cuore.

I Superiori lo invitano a lasciare La Paz e a mettersi alla testa della grande e complessa ispettoria di San Paulo, in Brasile. La partenza lo fa soffrire molto, ma don Pedro fa le valigie e parte. Bisogna imparare una nuova lingua, il portoghese. A 56 anni non è un'impresa da poco. Un confratello scrive: «Il mio primo incontro con don Garnero lo ebbi a San Paulo, molti anni fa. Non dimenticherò mai la sua espressione di fede durante l'ora di adorazione notturna, a cui partecipava ogni giorno, nel vicino convento delle suore». Dopo pochi mesi se la cava benino. Ma oc-

corre partire per Roma dove inizia il XIX Capitolo Generale della Congregazione, e don Garnero non tornerà più alla sua sede ispettoriale: lo eleggono Consigliere Generale.

Gli anni febbrili del dopo-Concilio

Roma vive gli anni febbrili del dopo-Concilio. Si avvertono nell'aria grandi speranze, ma anche gravi crisi. Come Consigliere generale, don Garnero si vede affidata l'immensa regione che comprende Brasile, Venezuela, Ecuador e Colombia. Un lavoro immenso, con sofferenze cocenti per la crisi vocazionale dei sacerdoti e dei confratelli che ormai si delinea nella sua crudezza.

Le condizioni di salute si fanno sempre più precarie, e all'apertura del XX Capitolo Generale don Garnero chiede che lo si dispensi dalla carica ormai troppo gravosa.

Torna alla cara ispettoria di San Paulo, con un'attività assai ridotta. Poi la lunga e dolorosa malattia confortata dalle affettuose e delicate attenzioni dei nostri confratelli di Campinas. Alcune settimane prima di mo-

rire scrive: «Mi trovo a domicilio coatto in camera mia. Un edema polmonare, poi uno spasimo coronario (i medici lo chiamano così per non spaventarmi, ma io ho avuto un vero attacco di angina pectoris). In tutto questo ho visto un amoroso avviso del Signore, perché tenga pronte le valigie, poiché i miei giorni sulla terra sono brevi, molto brevi. Sono nelle mani di Dio, e non desidero altro che fare la sua volontà. Mi sembra di trovarmi tranquillo e sereno, confidando nella bontà e nella misericordia infinita del Padre e della Santa Vergine Maria...».

Un velo di mestizia copre ogni tanto il suo volto: davanti alle crisi che si lamentano nella Chiesa e nella Congregazione prova l'ansia di aver, forse, trascurato qualcosa, sbagliato qualcosa, nel suo lungo servizio di superiore. Ma poi torna la fiducia che «la Madonna ci penserà», perché è cosciente di aver fatto sempre ciò che poteva e sapeva.

Il 24 maggio i medici sperano in suo rapido ricupero. Lui invece annuncia sicuro: «Morirò il 31 maggio». Si fa preparare la talare «di partenza», e il 31 maggio chiude per sempre gli occhi dopo aver ancora mormorato «Mater mea, fiducia mea».

A Huancayo (Perù), D. P. Garnero accompagna D. Ziggiotti in visita alla casa salesiana.



20 anni fa, il 12 giugno 1954, Domenico Savio era proclamato «santo» - Da allora migliaia di mamme hanno scoperto questo santino di 15 anni come simpatico e sereno protettore dei loro piccoli - Dedichiamo queste pagine alla mamma del ragazzo santo, una donna paesana «delicata e signorile, di aspetto fine e bella».



A quando la canonizzazione di una mamma? Tra le Sante e le Beate salite alla gloria del Bernini in questi ultimi anni abbiamo visto sfilare delle Suore, delle Fondatrici di famiglie religiose, delle martiri. Ammirabili tutte certamente, come ogni Santo di Dio. Ma come vorremmo vedere, almeno qualche volta, il viso di una Santa «sposa e madre», da cui irradierebbero per le nostre mamme luci più vive, un invito più diretto e incoraggiante alla perfezione cristiana, raggiunta nell'ambiente familiare.

Lo sappiamo. Vi è Colei che vale per tutte: la Santa Vergine, l'Immacolata, la Madre eccezionale e unica, che ebbe per bambino lo stesso Figlio di Dio. E allora, nella luce abbagliante di Maria, dietro di Lei, molto lontano, ma anche più vicino a noi, vorremmo guardare coi nostri occhi rapiti il volto di «sante» mamme.

Di quella che ora vi presento non si scriverà mai un libro. La sua vita è molto semplice e troppo nascosta. Eppure, ella fu la madre di un Santo vero, canonizzato in questi nostri anni, di un Santo unico nel suo genere: il piccolo Domenico Savio. Come vorremmo conoscere più a fondo la figura del papà e della mamma; di questi sposi cristiani sui quali si è riversata la gloria di essere per sempre nella Chiesa «i genitori di un Santo di 15 anni».

Dio era di casa

Si può affermare che Carlo Savio e Brigida Gaiato erano autentici fervorosi cristiani e che avevano spalancato a Dio il loro cuore e il loro focolare. Vivevano alla Sua presenza, l'invocavano spesso. La preghiera apriva e chiudeva la loro giornata, risuonava prima e dopo ogni pasto.

Nella loro povertà (perché senza essere nella miseria, furono sempre poveri) essi accettarono coraggiosi e confidenti i dieci figli che il Signore mandò loro. Don Bosco, che li conobbe personalmente, ci dice: «La loro grande preoccupazione era quella di dare ai figli un'educazione cristiana». In altre parole, essi avevano dato come scopo alla loro vita non il benessere o le gioie, né la tranquillità, ma lo splendido e arduo compito di fare dei loro figli altrettanti autentici «figli di Dio». In Domenico essi furono esauditi appieno e

ricompensati al di sopra dei loro desideri.

Tre fatti però preciseranno meglio l'influsso dei genitori, specialmente della mamma, sul loro figlio: fatti che prepararono la sua santità.

Una radiosa mamma di 22 anni

Egli venne a rallegrare un «giovanone» focolare domestico. Era una radiosa mamma di 22 anni Brigida Savio quando mise al mondo il suo piccolo Domenico, e il padre era nel vigore giovanile dei 26 anni. C'era una grande freschezza in questo amore cristiano. C'era premura e gioia nelle parole e nei gesti della madre che per la prima volta svela Dio al «suo» bambino.

Domenico era il suo secondogenito. Ella aveva avuto un'altra creatura, un anno prima: un bambino che una malattia portò via solo dopo due set-

la mamma di u

timane. Possiamo immaginare il dolore di questa giovane mamma nel veder appassire il primo fiore del suo seno. Talora abbiamo visto una madre, dinanzi a simile prova, dubitare di Dio, della sua bontà. Non fu così per Brigida Savio. Dinanzi alla culla vuota ella disse il suo *fiat* angosciato, ma con piena sincerità. E se si aggiunge che qualche mese dopo i due giovani sposi ebbero anche l'ansietà del loro incerto avvenire e furono costretti a emigrare in altro paese e il padre anche a cambiar mestiere, si avrà la misura delle loro sofferenze, del coraggio e dell'abbandono alla Provvidenza che preparò la nuova culla di Domenico. Così possiamo comprendere meglio con quale accento efficace Brigida seppe parlare al suo bambino di Dio che ella amava e serviva così umilmente.

Non tollerava strappi o sudiciume

Infine, il terzo fatto che intendo sottolineare. Ella era una donna fine e ordinata, una di quelle popolane nelle quali la rudezza della vita rispetta l'istinto della finezza e della cortesia. Sarta per mestiere, preparava lei gli abiti per i suoi di famiglia e non tollerava strappi o sudiciume.

A questa distinzione del vestire corrispondeva anche quella del comportamento. I testimoni al processo apostolico di Domenico sono unanimi nel confermare che si rimaneva incantati per la dignità del suo contegno, per la sua squisita gentilezza, per il suo fare naturalmente fine, per l'incantevole suo sorriso. Tutto questo egli l'aveva appreso da sua madre, umile e modesta popolana.

Nessuno dubita che le sue abitudini di pulizia, di grazia, di finezza senza ricercatezza abbiano favorito in lui il gusto di una purezza intatta e quel saper vivere davanti a Dio che si chiama l'attenzione alla sua immensa e misteriosa presenza.

Ecco dunque Brigida Savio, moglie semplice di un operaio di paese ma piena di tatto e di buon gusto, giovane mamma ma già provata dal dolore, eccola formare alla preghiera il suo piccolo bambino.

La chiave della prima educazione cristiana è questa: dopo l'esempio personale di una vita fedelmente orientata verso Dio, non v'è compito più efficace che quello di insegnare a un bambino di mettersi alla presenza di Dio, entrare in colloquio con Lui, amarLo: cioè, ascoltare la sua parola per ispirarne via via tutte le proprie azioni. *Vi sono cose che l'uomo non imparerà mai a fondo se non dalla bocca del padre o della madre: tra queste è la fede in Dio.*

E per contrario, l'assenza di Dio nell'età dei primi risvegli dell'intelligenza e del cuore è per una creatura umana un'immane catastrofe, i cui guasti saranno difficilmente riparati e forse mai.

Benedetta quindi la madre di questo Ragazzo santo, che con un'anima profondamente religiosa e un'arte squisita seppe introdurre suo figlio nel mistero della presenza di Dio e diede così alle sue nascenti virtù una ragione e un sostegno soprannaturali, che le fecero fiorire poi in modo stupendo, eroico.

Mamme cristiane, siate benedette voi che avete l'eccelsa missione di formare nei vostri bambini dei « Santi ».

JOSEPH AUBRY



Il vecchio focolare presso il quale si raccoglievano a sera le mamme a recitare il Rosario. Qui pregò tante volte la mamma di Domenico Savio.

LA MAMMA DI S. DOMENICO SAVIO

Scheda

Era la terza di otto tra fratelli e sorelle. Nacque il 2 febbraio 1820. Si chiamava Brigida Gaiato. Il cognome è senz'altro da ritenersi una corruzione di 'Agagliate', cognome molto comune da quelle parti.

Il paese di nascita di Brigida è Cerreto d'Asti: si affaccia sulla strada che allaccia Asti e Chivasso.

Il 2 marzo 1840 andò sposa a Carlo Savio, di Castelnuovo d'Asti, che dista da Cerreto appena quattro chilometri in linea d'aria.

A Ranello, la frazione di Castelnuovo dove abitava il suo sposo, aprì una « bottega da sarta ».

Nel 1956 una signora di Mondonio pressoché centenaria descrisse a don Salvatrini la mamma di Domenico Savio in questi termini « Donna alta, slanciata, di aspetto fine e bella ». Sulla base della stessa testimonianza, la signora Brigida era anche delicata di tratto e signorile nel comportamento.

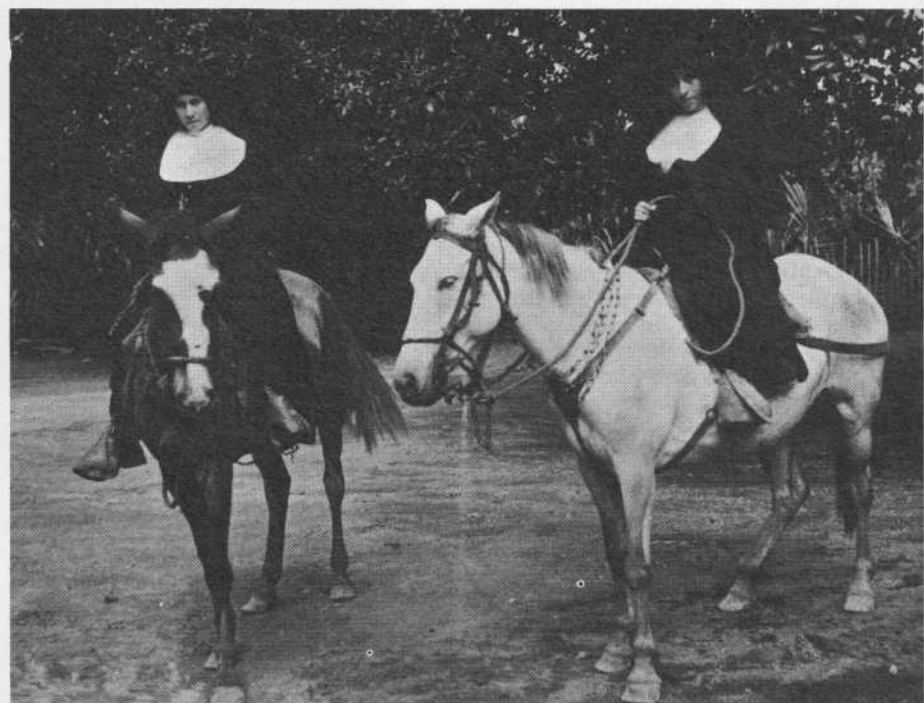
Brigida Gaiato in Savio morì a Mondonio il 14 luglio 1871, a cinquantun anni. La sorella di Domenico, Teresa, ricordava « che il parroco, venuto in casa nostra nel momento in cui era spirata mia madre (io avevo allora undici anni), e vedendo me e le mie sorelle piangere, ci disse: Non piangete, perché vostra madre era una santa donna, ed ora è già in Paradiso ».

(Da appunti di Michele Molineris)

n ragazzo santo

un cavallo per amor di Dio

«Mi raccomandarono di tenere le redini molto dure. Non l'avessi mai fatto! Il mio bel cavallo partì al galoppo e poiché io, temendo di cadere, mi attaccavo sempre più fortemente alle redini, l'animale raddoppiava la velocità. Le persone che incontravo sul sentiero si scostavano atterrite e gridavano: 'La madre-cita se va a matar!'. Giunsi a Limón con quattro ore di anticipo, accolta con fragorosi applausi. Avevo le mani insanguinate e le gambe tremanti».



Non avevo mai pensato alle Missioni. Sapevo però con chiarezza che, ovunque le Superiori mi avrebbero mandato, avrei trovato Dio e la mia felicità.

In questo clima spirituale si viveva a Nizza!

Quando un giorno Madre Marina Coppa mi domandò se mi sentivo di partire per l'America, risposi semplicemente di sì.

Partii poco dopo per il Cile e vi rimasi sette anni come insegnante ed assistente delle interne.

Per la lontananza dalla famiglia e dalla patria ero missionaria: ma si può usare questo termine per chi svolge il suo apostolato in una città bella come Santiago e fra sorelle vivaci, intelligenti, cordialissime?

Dal Cile passai al Centro America: Direttrice, Maestra delle novizie, Ispettrice. Indubbiamente responsabilità e sacrifici ma... questa non era «la missione» che sognavo.

E finalmente, quando meno me l'aspettavo, piombai in piena selva equatoriana: Sucua.

Qui trovai la mia più grande felicità!

Tuffata in un mare di verde, coperta da un cielo limpido e azzurro, mi sentivo lontanissima dal mondo: l'Eucaristia, l'apostolato fra i kivarì, la fraternità che univa le suore, rendevano i miei giorni belli e sereni.

Arrivano i cavalli

Pensavo di godere a lungo quell'angolino di selva, ma il Signore, nella sua regalità, volle mettere a mia disposizione tutto l'Equatore: le grandi città, le foreste, i fiumi, i villaggi. Fui nominata Ispettrice. A quei tempi niente aerei, niente macchine: per visitare le singole case e questo era il mio compito, c'erano solo i cavalli.

Io non avevo proprio nessuna simpatia per questo... mezzo di locomozione!

Non avevo mai cavalcato e per quanto mi ripetessero raccomandazioni e chiarimenti, fra la teoria e la pratica... i miei capitomboli si moltiplicavano.

I miei viaggi si risolvevano spesso in pericolose avventure.

Meta prima: Limón

Alle quattro del mattino santa Messa. Poi la comitiva formata da un sacerdote salesiano, un accolito, quattro uomini, suor Rosa Larriva ed io si avviò nell'alba verso Gualaceo: al ponte sul fiume, a limite della foresta, ci attendevano i cavalli. Il mio era giovane, bianco, scalpitante.

Saltargli in groppa fu un'impresa eroica e quando finalmente fui lassù desiderai solo una cosa: scendere subito!



Sul cavallo bianco è suor Giuseppina Genzone, che non riuscì mai a «far la pace» con la sua cavalcatura. Ruzzoloni paurosi e avventure epiche segnarono i suoi lunghi viaggi.

Con mani incerte afferrai le redini: il cavallo si mosse. Ora rallentava, ora si affrettava, ora increspava e cadeva in ginocchio.

— Coraggio Madre — gridavano gli uomini — è solo perché la sua mano è insicura.

Dopo circa venti minuti ci trovammo in una zona che la pioggia recente aveva resa impraticabile aprendo grandi frane.

La comitiva balzò a terra per saltare i fossati a piè libero, a me, per delicatezza, fu ordinato di restare in sella: uno degli uomini si affiancò alla mia cavalcatura e la aiutò a superare gli ostacoli. Tenevo le redini dure non tanto per i consigli altrui, quanto per il terrore personale, serravo gli occhi per non vedere i precipizi, invocavo la Madonna.

Quando si decise una sosta per il pranzo non ne potevo proprio più e, fra la paura già sofferta e l'altra che stava in agguato per il resto del cammino, l'appetito era scomparso.

Una pioggia fitta ci accompagnò per tutto il pomeriggio: a sera ci fermammo al «Tampo», la capanna in cui i viandanti trascorrono la notte.

La cena fumava invitante, ma io sedevo in un cantuccio con le gambe indurite dalla stanchezza e dal freddo. La nuda terra offre, nel «Tampo», un modello di letto unico per tutti i gusti.

Al mattino seguente la santa Messa ci rinfrancò: dopo una leggera colazione riprendemmo il viaggio. Nel tentativo di vincere la paura con una galoppata più regolare che non l'increspicare frequente del giorno prima, i miei compagni e soprattutto suor Rosa, perfetta cavallerizza, mi raccomandarono di tenere le redini molto dure.

Non l'avessi mai fatto! Il mio bel cavallo partì al galoppo e poiché io, temendo di cadere, mi attaccavo sempre più fortemente alle redini, l'animale, docile, raddoppiava la velocità.

Le persone che incontravo sul sentiero si scostavano atterrite e gridavano a gran voce: «La madrecita se va a matar!». «La suora va ad ammazzarsi!».

Mi ero staccata dal gruppo che non riusciva a tenermi dietro e certamente mi sarei smarrita nella foresta, se il mio destriero, abituato al percorso, non avesse ben riconosciuta la meta a cui eravamo diretti.

Giunsi a Limón alle tredici: suore e kivarrette mi accolsero con fragorosi applausi. Avevo le mani insanguinate e le gambe tremanti. La comitiva, ansiosa sulla mia sorte, giunse solo quattro ore dopo.

A Gualaquiza con mons. Comin

Viaggiare con un Delegato Apostolico è un onore: ci tenevo a nascondere la consueta paura. Il gruppo camminò tre giorni, e per due notti riposò a terra nel «Tampo».

Me l'ero cavata abbastanza bene, salvando in pieno la mia dignità di amazzone. Al di là del fiume Bomboiza, nel folto della selva, si doveva allora fondare una missione. Decidemmo di visitare il luogo, ma proprio durante quel percorso il cavallo s'impennò senza ragioni plausibili, e come spaventato, cominciò a correre all'impazzata.

Vidi un albero poderoso sul ciglio del sentiero e calcolai che, data la velocità, sarei andata a spaccarmi la testa contro un ramo; in un baleno lasciai le redini e mi lanciai a terra, caddi su un mucchio di pietre, mi ferii alla mano destra, ma ebbi salva la vita.

Ben più spaventoso però fu il pericoloso corso attraverso il fiume Uru-paza fra Sucua e Mendez. Ci raggiunse la corrente ed il mio povero cavallo non resisteva alla spinta dell'onda. Mi vidi perduta, invocai l'Ausiliatrice con tutta la mia fede e pregando e lottando toccai l'altra sponda: ero sfinita!

La mia gioia

Volgendo il pensiero indietro a quegli anni ormai lontani, mi sembra di rivivere le sequenze appassionanti di un film.

Tutto acquista un senso e tutto ha valore nella luce di tanti Battesimi amministrati, della serenità portata alle missionarie, dei sacrifici compiuti per la salvezza delle anime.

Le belle comunità di indi convertiti, le giovani famiglie cristiane, i fanciulli educati secondo lo spirito di Don Bosco, sono il conforto del mio spirito.

E mi confermo sempre più nella convinzione che la sorgente della vera felicità è il nostro intimo rapporto con Dio, l'umile dono della propria esistenza offerta per il bene dei fratelli, là dove il Signore ci vuole e ci chiama.

SR. GIUSEPPINA GENZONE (F.M.A.)

PUBBLICAZIONI SALESIANE

Guido Favini, **A metà con Don Bosco**. Pag. 312.

È la vita di Don Rua scritta con filiale devozione e soda competenza, dopo la rigorosa consultazione di tutti i documenti editi sul Beato, dalle *Memorie Biografiche* di Don Bosco alle annate del *Bollettino Salesiano*. L'opera, in edizione extra-commerciale e senza prezzo di copertina, si può richiedere presso l'autore (Via M. Ausiliatrice 32 - Torino) e alla Casa Generalizia (via della Pisana 1111 - Roma). A favore della Causa di Canonizzazione.

NOVITÀ LDC - 10096 TO-Leumann

U. Pasquale, **Inseriamo il bambino nel mondo religioso**. Pag. 148. L. 1000

Guida per genitori ed educatori dell'infanzia, per rendere operante il Catechismo dei bambini. Un libro per ogni famiglia e per ogni scuola materna.

L'ascolto della parola di Dio negli esercizi. Pag. 96. L. 600

Quattro conferenze: La Parola di Dio e le sue esigenze (di G. Tomè), La Parola di Dio negli Esercizi Spirituali (P. Martini S. J.), La dinamica interiore dell'ascolto della Parola negli EE. SS. oggi (Mons. Giglioli), Il sacerdote, ministro della Parola di Dio, negli EE. SS. (P. Brovetto C. P.).

La vita liturgica nella Comunità cristiana. Pag. 48. L. 350

La riforma liturgica è stata assimilata o di fatto tradita? Questo volumetto a cura dell'Uff. Lit. Dioces. di Torino propone un esame di coscienza coraggioso, mettendo a confronto i testi del Magistero conciliare e postconciliare con la pratica pastorale, indicando atteggiamenti da confermare o da correggere.

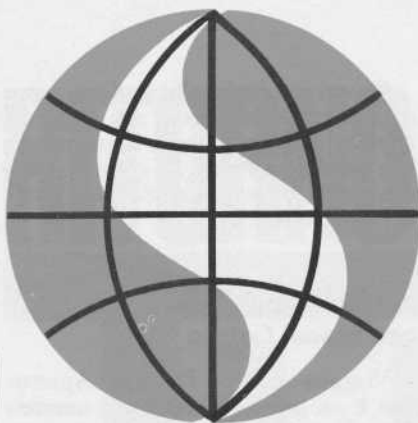
P. J. Bottasso, **Lettere latino-americane**. Pag. 120. L. 1000

Settimo volumetto della collana «Parametri». P. Juan Bottasso è missionario in Ecuador, insegna teologia a Quito dopo aver trascorso anni tra i Jivaros del bacino amazzonico. Fa un discorso giovane e nuovo sul problema delle missioni e del Terzo Mondo, nell'ottica di una liberazione totale dell'uomo, che interessa profondamente i giovani d'oggi.

T. Bosco, **Ma liberaci dal male**. Pag. 226. L. 1400

Settimo volume della collana «Un'avventura per ogni giorno». Contiene 25 racconti religiosi e di impegno cristiano, freschi, avventurosi, veri, capaci di conquistare la mente e il cuore dei preadolescenti. Ognuno è seguito da «spunti di discussione e riflessione».

NEL MONDO



SALESIANO

75° ANNIVERSARIO SALESIANO IN POLONIA

Il 5 maggio 1974, nel Collegio S. Giovanni Bosco di Oswiecim, ha luogo la solenne celebrazione del 75° anniversario dell'Opera Salesiana in Polonia. Sono presenti il card. Stefano Wyszynski, primate di Polonia, e il card. Carolo Wojtyla, Metropolita di Cracovia. Intervengono i Superiori Maggiori della Congregazione. Don Gaetano Scrivo, vicario del Rettor Maggiore, tiene il discorso commemorativo nel Santuario di M. Ausiliatrice di Oswiecim. Le due ispettorie salesiane polacche hanno invitato, per l'occasione, tutti gli Ispettori salesiani del mondo.

DUE ANNI PRIVILEGIATI E INVIDIATI

Dalla Pontificia Università Salesiana, il decano di Teologia don Raffaele Farina scrive: « Il 28 febbraio 1974 rappresenta una data storica per la famiglia sa-

lesiana: il Biennio di Spiritualità e il Centro di studi della spiritualità salesiana hanno avuto la loro inaugurazione ufficiale. Il Rettor Maggiore ha presieduto una concelebrazione. Hanno presenziato la Madre Generale delle FMA, il Rettor Magnifico don Javierre, i professori e tutti i 36 studenti del Biennio, provenienti da 17 nazioni diverse ».

Nell'omelia, don Ricceri ha così definito il Biennio di spiritualità: « Un mezzo privilegiato, e invidiato, che la Famiglia Salesiana offre a voi e, in voi, alle generazioni future, affinché veniate introdotti con larghezza di mezzi nella conoscenza teorica e pratica, sempre più approfondita, dell'unica cosa necessaria: la Vita intima di Dio... "Scegli la vita perché viva tu e la tua discendenza" ».

UN ESPERIMENTO INTERESSANTE AL CONVITTO DI LIVORNO

Per iniziativa di un gruppo di giovani si è portato avanti il discorso di una nuova impostazione del convitto in vista di una maggiore partecipazione dei giovani e dei loro genitori alla sua gestione. Ecco i punti salienti della programmazione:

1. Per evitare la massificazione, la comunità è stata articolata dando una certa autonomia ai vari corsi affidati a un animatore salesiano. 5 commissioni formate da un salesiano e 2 rappresentanti per corso devono portare avanti il discorso sul problema: a) scolastico; b) disciplinare; c) amministrativo; d) delle attività di gruppo; e) della formazione religiosa.

Coordina tutto il lavoro il Consiglio del Convitto composto da 5 giovani (uno per corso), dai salesiani, dai rappresentanti dei genitori (non più di 8) e da forze sociali esterne (questi esterni devono essere sottoposti all'approvazione dei giovani). Tale consiglio per le attività ordinarie potrà ridursi a 5 giovani e ad uno o più salesiani.

2. I giovani si sono impegnati ad uno studio serio in collaborazione con gli insegnanti e aiutandosi reciprocamente, analizzando assieme i frequenti giudizi espressi da salesiani e professori, promuovendo iniziative culturali, ecc.

3. Hanno espresso la « volontà di creare all'interno dell'ambiente un clima sereno schietto e sincero, nel quale non trovi posto il sotterfugio ». Tendono perciò ad autodisciplinarsi. Ma coscienti delle difficoltà iniziali del nuovo sistema e di quelle dovute ai vari temperamenti hanno deciso che, soprattutto i più grandi, aiutino tutti perché nel reciproco rispetto « la convivenza sia veramente libera e nessuno si senta a disagio ».

« In questo clima — affermano — si potrà attuare una progressiva flessibilità negli orari, nelle uscite, nei rientri, sempre d'intesa con il salesiano incaricato e salve le garanzie anche giudiziarie delle famiglie ».

4. Cogestione anche a livello amministrativo mediante conoscenza e periodica discussione del bilancio. (A questo livello si è accennato anche allo



I Salesiani e il Vangelo. I Salesiani del Giappone hanno pubblicato un Evangelario a uso liturgico in lingua latina e giapponese. Ne hanno fatto omaggio al Papa. Nella foto, Paolo VI mentre riceve il dono (il primo a sinistra del Papa è il Vescovo ausiliare di Tokio, mons. Hamao).

studio di forme concrete di partecipazione alle decisioni amministrative insieme con i genitori).

5. Impegno per un potenziamento di iniziative e gruppi di informazione culturale, politica, del tempo libero, per un migliore inserimento nella realtà sociale, del mondo in cui si vive.

6. Infine i giovani si sono dichiarati disponibili all'approfondimento del problema religioso proprio perché convinti della importanza della dimensione religiosa nella vita. Perciò si sono impegnati a seguire stimoli e iniziative atte a favorire il ripensamento delle convinzioni di fede, la coerenza, la maturazione della preghiera e dei momenti liturgici.

(Dal Notiz. Sal. Liguria e Toscana)

UNA CORSA PER L'AMERICA LATINA

Il Direttore di Terra Nuova ha fatto una «corsa di 40 giorni» attraverso l'America Latina, per visitare i giovani volontari già in servizio e studiare le situazioni dove il loro intervento è o può essere richiesto. Stralciamo dal suo diario alcune righe, che danno un'impressione realistica di quel grande cantiere che è oggi l'America Latina.

«Sono stato in Brasile, Perù, Ecuador, Colombia, Venezuela. Ho visto un totale di 74 opere, non solo salesiane, perché la collaborazione di Terra Nuova si estende anche al di fuori della Congregazione. È stata una lunga corsa. Non posso pretendere d'essermi fatto un'idea approssimativamente vera. È una realtà così complessa e diversa che è facile travisare...

In Brasile ho visto la favela di Jacarezinho: cinquemila famiglie rinate su una collina, a Rio, neppure in periferia. C'è una parrocchia salesiana, sul mucchio — c'era anche un volontario di Terra Nuova — con tre sacerdoti che, salesianamente, fanno tutto. E ragazzi dovunque: in "canonica", sulla "cantoria", nel "coro", sui pianerottoli delle scale: basta lo spazio per qualche "banco". Scuola, scuola, scuola. Un-a giovanotto-a di 16 anni va bene per 30-35 ragazzi, vivacissimi fuori ma attenti e disciplinatissimi in "aula". (In Brasile tutto è disciplina: sui bus, al cine, si va in fila indiana).

A Campo Grande sono corso al lebbrosario, dov'è vivissimo il ricordo di don Franco Delpiano: e c'è un gruppo di giovani che fanno meraviglie. Due sere indimenticabili. Problemi "vitali", serenità grande, lavoro senza fine: si matura in fretta col lavoro e la sofferenza. Sarebbe un magnifico posto per un "noviziato... della vita".

L'opera di P. Cherchi, nata fra tante opposizioni (e forse proprio per esse nata bene), è a 4200 metri, a La Paz. Bisogna vederla. Vi lavora già un giovane di Terra Nuova; a giorni sarà raggiunto da un altro.

"Ci pare sempre più necessaria una vita di preghiera comune che ci aiuti a leggere gli avvenimenti di ogni giorno e a trovare la pace e la serenità più forti della stanchezza che certe sere ci mangia vivi" (Francesco, La Paz).

Quanto si lavora! A Corumbà Carlos Rettore «tiene» 44 ore settimanali di scuola, frequenta abbastanza regolarmente l'Università di pedagogia ed ha l'incarico della disciplina di... tremila ragazzi della Citade Dom Bosco. Più l'oratorio.

Come si lavora? È un interrogativo che si pongono, ma non sempre hanno il tempo di fermarsi a rispondere...

Per il lavoro specifico di Terra Nuova ho trovato abbastanza ben inseriti i gio-

MICROREALIZZAZIONE N.6



NAZIONE: India
LOCALITÀ: Jorhat (Assam)
RESPONSABILE: Padre Thomas Vattoh
OGGETTO: Mantenimento di 3 Catechisti
COSTO: L. 150.000 all'anno per ogni catechista. Totale L. 450.000
DESCRIZIONE: Padre Thomas Vattoh ha una Missione molto estesa. Gli sono affidati 40 e più villaggi. Il missionario li potrà visitare sì e no una volta al mese. Di qui la necessità di avere un Catechista a tempo pieno in ogni villaggio. I cristiani sono tutti poveri e pertanto la spesa ricade interamente sul missionario. Tanti villaggi rimangono senza Catechista soltanto per mancanza di fondi. Padre Thomas ne ha al presente soltanto uno, ma ne abbisogna almeno di una decina per affidare ad ognuno di essi due o tre villaggi. Intendiamo finanziare 3 Catechisti per un anno a P. Thomas.

I contributi per le Microrealizzazioni (specificando a quale di esse si intende collaborare) vanno indirizzati a:

**Padre Giuseppe Baracca - Casa Madre Opere Salesiane
Via Maria Ausiliatrice 32 - 10100 Torino**

Ci si può servire del Conto Corrente Postale N. 2/36546. 27



ESERCIZI SPIRITUALI 1974

PER COOPERATORI

PIEMONTE

Candia: 28-30 giugno

LOMBARDIA

Como: 27-30 giugno; 31 agosto - 3 settem.

EMILIA

Villa S. Giuseppe (Bologna): 27-30 giugno

MARCHE

Loreto Montereale: 28 agosto - 1° settembre

CAMPANIA

Scanzano (Napoli): 1-5 luglio; 23-26 settem.

CALABRIA

Soverato (presso F.M.A.): 12-15 settembre

VENETO

Montericco di Monselice (Padova):
29 agosto - 1° settembre
Verona S. Fidenzio: 26-29 settembre

PER COOPERATRICI

PIEMONTE

Muzzano (Vercelli): 28 luglio - 1° agosto;
1° agosto - 5 agosto; 5 agosto - 9 agosto;
1-5 settembre.
Roccavione: 29 agosto - 2 settembre
Caselette: 8-12 settembre

LOMBARDIA

Como: 12-16 agosto (Signore e Signorine)
Varese: 12-16 settembre (Signore e Signorine)
Zoverallo: 8-12 settembre (Signore e Signorine);
19-23 settembre (Signore e Signorine)

VENETO

Cison (Treviso): 11-15 settembre
Cesuna (Vicenza): 26-29 agosto
Verona S. Fidenzio: 11-14 settembre

MARCHE

Loreto Montereale: 23-27 agosto

PER COOPERATORI COOPERATRICI E CONIUGI

VENETO

Cison (Treviso): 21-25 agosto

EMILIA

Villa S. Maria di Tossignano (Bologna):
3-6 ottobre (i figli saranno custoditi dalle Suore)

TOSCANA

Campiglioni Tosi (Firenze):
27-30 settembre

LAZIO

Villa Tuscolana (Frascati): 24-27 giugno;
4-7 settembre

PUGLIE

Martina Franca (Taranto): 29 giugno -
2 luglio
S. Giovanni Rotondo: 14-17 settembre

CAMPANIA

Scanzano (Napoli): 14-17 settembre

CALABRIA

Palmi (Reggio Calabria): 19-22 settembre

SICILIA

Zafferana (Catania): 5-9 luglio; 24-28 sett

PER CONIUGI

PIEMONTE

Muzzano (Vercelli): 11-18 agosto (Settimana di spiritualità)

LOMBARDIA

Como: 5-8 settembre

VENETO

Cison (Treviso): 21-25 agosto

PER GIOVANI

PIEMONTE

Montalto Torinese: 28-30 giugno

MARCHE

Loreto Montereale: 22-26 settembre (Signorine)

PUGLIE

Martina Franca: 7-10 settembre

CAMPANIA

Scanzano (Napoli): 19-22 settembre

CALABRIA

Palmi (Reggio Calabria) (presso Sede Sapientiae): 23-26 settembre

ORIENTAMENTO VOCAZIONALE

SICILIA

Zafferana (Catania): 19-23 settembre (per Signorine dai 18 ai 25 anni)

PER SACERDOTI

LAZIO

Villa Tuscolana (Frascati): 16-22 giugno;
30 giugno - 6 luglio; 7-13 luglio;
25-31 agosto; 15-21 settembre.

vani già in servizio e ottime possibilità e richieste. Rimangono i problemi di formazione: dei giovani a lavorare con i missionari, e... dei missionari a collaborare con i giovani. Che sono poi problemi anche fuori di "missione", se il fuori c'è».

UNA VIA DI BRINDISI DEDICATA A UN SALESIANO

Una via della città di Brindisi è stata dedicata alla memoria del Salesiano don Tommaso Stile. Questo benemerito figlio di Don Bosco si prodigò per undici anni, dal 1943 al 1954, in «un quartiere di baracche e abituri antigienici, malsani e fetidi» della città. Ricordano di lui che «si muoveva a passi svelti, in tutte le ore, anche della sera inoltrata e alle prime luci del giorno, per bussare alla porta dell'orfano, dell'ammalato, del derelitto, del disoccupato, e distribuiva indumenti, cibi e denaro, o portava il conforto morale che il suo cuore sapeva trovare per tutti».

Al posto delle baracche, in quella zona oggi sorge un rione moderno, e una delle vie che lo attraversa — in ricordo del «padre, maestro e amico dei poveri» — porta ora il nome di don Tommaso Stile.

RICORDANDO DON MELLE, POETA DELL'AFFRESCO

Il Salesiano Don Giuseppe Melle è ricordato tra noi per aver affrescato la Chiesa di S. Giuseppe.

Era già quasi ottantenne, quando quotidianamente si inerpica tra scalette e impalcature per terminare gli affreschi in S. Giuseppe, per dare il colore alle maestose scene in cui figurano Santi e Papi, parabole ed eventi della Chiesa: sempre in fervore di opere e di attività, gli occhi azzurri incontaminati dalla vecchiaia e addosso la febbre che gli derivava dalla passione di creare e terminare l'opera intrapresa.

Poi si ritirò in solitaria meditazione ad attendere la fine della sua giornata terrena a Bari, presso l'Istituto del Redentore.

La sua stanza era diventata la materiale rappresentazione di chi dal vivere cristiano aveva appreso l'essenza e la vera sostanza delle cose: l'inutilità degli agi terreni, la umiltà e la povertà resa pratica quotidiana: un misero lettino di ferro, una vecchia valigia sgangherata, una sedia e nessun mobile. Ma non era una stanza nuda, né Don Melle, che con affettuosa affabilità ci accolse, si sentiva minimamente a disagio. Sulle vaste pareti o tese a cordicelle che attraversavano la stanza, grossi disegni e cartoni riempivano lo spazio: erano volti di soldati conosciuti o caduti in guerra,

ritratti dei genitori e poi santi e chiese, archi e madonne, progetti e briciole di arte scaturita da una passione profonda, nata ed esercitata per glorificare la fede.

Visse così Don Melle, maestro sublime del colore, pittore di santi e di cieli immensi, umile e grande sacerdote di Cristo.

(Dal Giornale «Molfetta nostra»)

UN CENTRO ORANTE DI COOPERATRICI

A San Salvatore Monferrato (Alessandria) ci sono due case delle FMA: l'Istituto e l'Ospedale di S. Croce. Al «Centro Cooperatori», già esistente da anni presso l'Istituto, quest'anno si è aggiunto il nuovo «Centro di preghiere e di sofferenze» nella Casa di Riposo annessa all'Ospedale.

Le Cooperatrici regolarmente iscritte sono 17 e hanno già fatto la promessa dell'impegno nelle mani del Delegato Ispettoriale.

Il loro apostolato, essenzialmente «orante e paziente», viene offerto in continuità per la Chiesa e per la Famiglia Salesiana, in modo particolare per l'Unione Cooperatori. La Delegata Ispettoriale così scrive: «Se si vedesse che serenità regna in quella Casa! Si può chiamare la casa della preghiera e della gioia».

DON BOSCO VISTO DAI RAGAZZI DI BARI

La «Gazzetta del Mezzogiorno» reca il resoconto di una iniziativa realizzata nella nostra casa di Bari. Gli alunni della Scuola Media hanno celebrato la Festa di Don Bosco in modo originale.

Invitati ad esprimere le loro impressioni di fronte all'immagine di Don Bosco, hanno descritto con la spontaneità che li caratterizza, sentimenti che sgorgano dal cuore:

«Mi ispira un senso di fiducia, di bontà, di entusiasmo».

«Ha uno sguardo dolce che infonde coraggio».

«Mi appare come un uomo dal viso sereno, dal sorriso gentile. Un uomo di cui si può fidare, al quale si può confidare qualsiasi pena. Mi sarebbe tanto piaciuto conoscerlo».

«Il suo sguardo stanco e affaticato è testimonianza di fatica e sacrificio».

«Quello che lui desidera da me lo capisco anche senza che mi parli. Mi basta guardarlo negli occhi».

Una frase di uno studente di 1ª Media è insieme un augurio e una convinzione: «Egli amava i ragazzi perché sapeva che la loro felicità consiste nel sapere di essere amati».



Campi di lavoro e di animazione cristiana

LOMBARDIA - CODIGORO (Ferrara) (1° anno)

Organizzato dai GG. CC. della Lombardia e aperto anche ad altri.

Periodo: 1°-28 luglio.

Disponibilità: 15 campisti.

Attività: colonia per bambini - Incontri con la popolazione e attività di animazione cristiana. (Probabile lavoro manuale per i ragazzi).

PIEMONTE - GRESSONEY (Aosta) (5° anno)

Organizzato dai GG. CC. del Piemonte e ad essi riservato.

Periodo: primi luglio - primi settembre.

Attività: assistenza estiva a tempo pieno a 70 ragazzi bisognosi.

SICILIA - BIANCAVILLA (Catania) (3° anno)

Organizzato dall'ufficio ispettoriale.

Periodo: 15-20 luglio-31 agosto.

Attività: S.A.C. - servizio di animazione nella zona di una nuova parrocchia con prevalente necessità di catechesi e pedagogiche.

PALMA DI MONTECHIARO (Agrigento) (4° anno)

Organizzato dall'ufficio ispettoriale.

Periodo: 1°-31 agosto.

Disponibilità: 20 partecipanti.

Attività: animazione sociale e cristiana nel quartiere di Pietrecadute - doposcuola - colonia.

LAZIO - ARCINAZZO (Roma) (3° anno)

Organizzato dal GG. CC. del Lazio e ad essi riservato.

Periodo: 31 luglio-14 agosto.

Attività: soggiorno formativo in favore di ragazzi poveri di alcune parrocchie romane.

MOLISE - MONTALTO DI RIONERO SANNITICO (Isernia) (2° anno)

Organizzato dall'ufficio nazionale - aperto a tutti.

Periodo: 26 luglio (arrivo) - 23 agosto (partenza).

Disponibilità: 20 campisti.

Attività: animazione cristiana e servizio sociale - colonia per 50 bambini - doposcuola.

MOLISE - ACQUAVIVA D'ISERNIA (Isernia) (2° anno)

Organizzato dall'ufficio nazionale - aperto a tutti.

Periodo: 23 luglio (arrivo) - 20 agosto (partenza).

Disponibilità: 20 campisti.

Attività: animazione cristiana e servizio sociale - colonia per 50 ragazzi - doposcuola - lavoro manuale.

CALABRIA - GALLICIANÒ (Reggio Calabria) (2° anno)

Organizzato dall'ufficio nazionale.

Periodo: fine luglio - primi settembre.

Disponibilità: aperto a tutti e riservato ad una piccola comunità di GG. CC.

Attività: Doposcuola - Servizio sociale - Colonia - Catechesi.

ISCRIZIONI: presso i rispettivi uffici ispettoriali cooperatori.

**PER
INTERCESSIONE
DI MARIA
AUSILIATRICE**



LE RAPIDE DEL FIUME TIQUIÈ

Era l'Anno Centenario dell'Istituto, e si era programmato di celebrare la festa di Maria Ausiliatrice con solennità e fervore nei diversi villaggi del Rio Tiquiè (Alto Rio Negro).

Il giorno 20 partiva da Pari-Cachoeira, centro di Missione, una comitiva composta dal Rev.do Don Antonio Scolaro, direttore; da Suor Anna Ferreira; Sr. Maria do Socorro Felix, un ex-allievo e una ex-allieva, verso la parte superiore del fiume.

Il 21 celebriamo la festa della Madonna nel villaggio di «Punia», oltre la frontiera del Brasile con la Colombia. La sera dello stesso giorno la comitiva partiva per un altro villaggio.

Nella parte alta del fiume ci sono molte cascate, e per poter passar oltre bisogna scaricare la canoa, passare a piedi portando a spalle il carico, mentre due uomini spingono la canoa fino a oltrepassare la cascata.

Una cascata delle più pericolose è quella di «Jabuti». Le Suore, dopo essersi caricati i bagagli, si incamminarono per il «varadouro» (sentiero aperto nella foresta), mentre il Direttore aiutava i giovani a spingere la canoa.

Repentinamente, questa venne inghiottita dalle acque. Il Direttore con un giovane si mise a lottare contro la furia delle onde; ma ad un tratto fu travolto e trascinato in mezzo al fiume.

Le Suore si misero a invocare la Madonna con tutte le forze che avevano. Ma nessuno poteva udirla.

Don Antonio racconta: «Mi sentivo ormai senza forze e scoraggiato. Stavo già per cedere alla violenza delle acque. Ma... resistetti ancora un poco e invocai con fiducia la protezione della Madonna. Subito venne in mio aiuto. Ad una cinquantina di metri un abitante di quel luogo assisteva allo spettacolo, quasi impotente, ma gli gridai... e lui venne in mio soccorso salvandomi».

Questo per noi è stato un vero miracolo, che attribuiamo alla intercessione di **Maria SS.ma Ausiliatrice**: aver salvato da morte certa il nostro Direttore, Don Antonio Scolaro.

Il giorno dopo raggiungemmo il villaggio «S. Paolo» dove si celebrò la festa di Maria Ausiliatrice in ringraziamento.

Siamo riconoscentissime alla cara Mamma Celeste!
Pari-Cachoeira (Brasile Rio Negro)
Sr. TERESINA ARAUJO, Direttrice F.M.A.

UNA BIMBA DI QUATTRO ANNI

La mia piccola stava male. Per due volte chiamai il medico, e per due volte mi disse che non era niente. Ma io la vedevo deperire sempre più, e finii per ricorrere ad un pediatra. Costatò che la mia bambina di quattro anni e mezzo era affetta da gastroenterite acetonica neurotossica, con collasso del circolo. Corremmo all'ospedale, e fortunatamente le cure adatte, dopo alcuni giorni molto incerti, rimisero in salute la mia piccola. Ho pregato tanto in quei momenti **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**. Ora li ringrazio di cuore.

Gela
CONCETTA LO VASCO

LA MIA NIPOTINA E IL CANCRO

Tre anni fa la mia nipotina veniva operata di cancro. I medici non ci lasciavano speranze: la piccina non avrebbe superato i due-sei mesi di vita.

Ci rivolgemmo con fiducia alla Madonna di cui già altre volte avevamo sperimentato la materna protezione.

Con meraviglia dei medici, la bimba non solo superò i sei mesi, ma si riprese rapidamente.

Nelle varie visite di controllo, tuttavia, i medici continuarono a dirci di non illuderci: prima o poi il male sarebbe ricomparso.

Finalmente, dopo anni di angoscia e di speranza, la scienza dovette riconoscere l'avvenuta guarigione.

Sentiamo il bisogno di rendere pubblica la grazia, perché Dio sia ringraziato insieme a **Maria Ausiliatrice**. La cara Ausiliatrice continui a proteggere i miei nipotini.

(Lettera firmata)

UN RAGAZZO IN COMA

Mentre percorreva in motocicletta la strada tra Alba e Ricca, mio nipote venne investito da una macchina. Grave frattura alla base cranica. I sanitari di Alba, per la gravità del caso, lo fecero trasportare alle Molinette di Torino, dove il ragazzo stette in coma per due giorni.

Con l'anima angosciata mi rivolsi con fiducia a **Maria Ausiliatrice** e a **Don Bosco**. Il nipote Giuseppe, in breve tempo, riprese i sensi e migliorò fino a guarigione completa. Ringrazio vivamente la Madonna e Don Bosco.

FRANCESCA GALLIZIO

LA SALUTE DI UNA VECCHIA MAMMA

Nello scorso settembre mia mamma, in seguito ad una caduta, riportò la lussazione della spalla destra, complicata da un'incrinatura all'omero. L'età avanzata, 84 anni, e la salute piuttosto scossa per i postumi di una paralisi, davano serie preoccupazioni. Angosciata, mi sono rivolta fiduciosa a **Maria Ausiliatrice** con la novena consigliata da Don Bosco. La Madonna mi ha ascoltata. La mamma non solo ha riavuto il funzionamento perfetto del braccio, ma sono anche scomparse le conseguenze della paralisi.

Insieme alla mamma, a brave persone che hanno pregato con me e ai miei familiari, ringrazio vivamente l'Ausiliatrice.

Novara
Sr. EVELINA DRAGONE, F.M.A.

UNA GIORNATA LIMPIDA E FRESCA, SUI MONTI

Da tempo eravamo in attesa di una giornata limpida e fresca per condurre le nostre ragazze alla ormai tradizionale gita alla Piana di Vigizzo e ai tre laghetti.

Quando finalmente riuscimmo a partire la gioia delle più grandi era rumorosa ed entusiasta. Scese dall'ovovia, con un'insolita frenesia convinsero l'assistente ad accompagnarle al Monte Sassone.

La meta non sembrava difficile da raggiungere, e parve più che legittimo accontentarle.

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Allegra Carla - Amidon Susa - Andreoni Eugenio - Andreotti Anna - Angio i Luisa - Balistreri Carmela - Baltieri Pierina - Barattini Rita - Bellanti Caterina - Belletti Renato - Bertorello Caterina - Bettoni Bosco - Bignami Bonati Caterina - Boemi Gustavo - Boero Giovanni - Bollero Franco - Bonino Laura - Bonvicini M. Rita - Borgna Angelina - Boscaglia Elena - Boscarino Pina - Boselli Giovanni - Bottero Anfossi Luigina - Bozzini Dannino - Bracco Maria - Bruzzone Sacco Rosa - Buffa Giuseppe - Cella Rosa - Canara Luigina v. Morvillo - Canavese Alma - Carganand Onorato - Casassa Nicolao - Castello Anna - Cavaliere Canunzi Maria - Cavallo Francesca - Cerina Paola - Chinivasi Conquiro - Cicciocioppo Rosalba - Claret Prevignano Santina - Coda Bruna e Rita - Conodi Liliana - Cont Vera - Cordera Angela - Cotta Giuseppina - Cozzani Adele - Cumbo Antonino - D'Agostino Domenico - Da Lima Carmela - Dalla Pace Roma

DI SAN GIOVANNI BOSCO



In breve tempo raggiunsero la cima e sostarono a « prendere il sole ».

Erano passati pochi minuti quando un grido terrorizzò suora e ragazze. Daniela, alunna di seconda liceo, scivolò rovinosamente per circa 200 metri.

L'Assistente gridò « **Maria Auxilium Christianorum** », quindi tentò di raggiungerla con la paura di trovarla cadavere. La ragazza, invece, si era seduta in attesa che qualcuno la raggiungesse per aiutarla a risalire.

Tutto si risolse con una piccola ferita alla testa rimarginata nel giro di due giorni. Visite di controllo, lastre, non le trovarono niente di rotto.

La Madonna ci vuole bene, e risponde alla preghiera con la sua bontà.

Novara

Sr. ELISABETTA MAIOLI, Direttrice

IL BAMBINO SI AGGRAVÒ NELLA NOTTE

Un nipotino di 3 anni si staccò all'improvviso dalla persona che lo aveva in custodia e attraversò la strada: una macchina che in quel momento sopraggiungeva lo prese in pieno, e lo trasciò per ben dieci metri. Il povero bambino, sbattuto e graffiato in più parti, sembrò subito più morto che vivo. Portato all'ospedale, si aggravò nella notte, e fu operato con l'asportazione della milza.

Appena seppi dell'accaduto, lo affidai a **Maria Ausiliatrice**, e unita alla mia comunità pregai con ansia per lui. Con i familiari iniziammo una novena, promettendo di far pubblicare la grazia a guarigione avvenuta.

Dopo breve tempo il piccolo Michele tornò a casa guarito. L'affidiamo alla Vergine che ce lo assista sempre. Inviamo una modesta offerta.

Rosà (Venezia)

Sr. ANGELA TARRARAN, F.M.A.

IL « GRAZIE » DI UN GIOVANE SACERDOTE

Nel giugno scorso mi trovavo al mio paesello per la celebrazione della prima S. Messa. La gioia era tanta nel cuore di tutti, ma a mezzogiorno fu, in certo modo, soffocata, quando lo zio, pure sacerdote, non si sentì bene, perse la conoscenza e fu portato d'urgenza all'ospedale. Si trattava di « claudicatio cerebri » in forma gravissima. Incominciammo lo stesso giorno una novena a **Don Bosco**, con la promessa di far pubblicare la grazia. All'indomani lo zio riprese conoscenza, ma si notò subito una specie di paralisi in tutta la parte sinistra del corpo. Lentamente, però, si ristabilì, e ora non gli resta alcuna traccia di malattia. Grazie a Don Bosco: a nome mio e di tutti i parenti.

Bangkok (Thailandia)

Don GIUSEPPE PERSONENI, S.D.B.

IL RITORNO ATTESO DEL FRATELLO

In seguito ad un rimprovero del papà, mio fratello non si fece più vedere in casa. Non tornò a far visita a papà e mamma nemmeno quando furono ammalati. Pregai a lungo **Maria Ausiliatrice** che togliesse questa dolorosa spina alla nostra famiglia. Dopo sette anni, in occasione delle nozze d'oro dei genitori, il fratello non solo tornò, ma si aggrappò al collo del papà chiedendogli perdono.

È passato più di un anno da allora, e l'armonia non è più stata turbata. A Maria Ausiliatrice tutta la mia riconoscenza.

UNA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE

UNA PICCOLA SONNAMBULA

Nella notte tra il 25 ed il 26 marzo del corrente anno, mi svegliai il pianto soffocato di una bambina.

Mentre cercavo di indovinare di dove venisse, udii il movimento dell'Assistente e di alcune alunne in dormitorio.

Scesi in fretta le scale e vidi, nell'oscurità della notte piovosa, sul selciato, una bambina sui dieci anni tutta tremante e in pianto.

Appena mi vide si attaccò al mio abito senza dire una parola. Di ciò che era successo, niente sapeva dire.

La riconduksi in dormitorio e dall'Assistente ebbi tutte le informazioni. La bambina, sonnambula, si era gettata dalla finestra dall'altezza di 8 metri, cadendo su un mucchio di pietre. Si era soltanto ammaccato un piede.

Attribuisco questa grazia alla protezione della **Madonna**. Prima di addormentarmi, tutte le notti, consegno la casa nelle sue mani.

Commosa, ringrazio Maria Santissima di tanta sua bontà e le chiedo che continui a proteggere questa Missione di Taracua.

Taracua (Brasile Alto Rio Negro) Sr. OLGA TENORIO, Direttrice F.M.A.

Anita Iadeviaia ringrazia **San G. Bosco e S. Domenico Savio** per aver superato felicemente una difficile operazione chirurgica. Invia un'offerta invocando protezione.

Yuraj Kascak (Cecoslovacchia) esprime la sua riconoscenza a **Maria Ausiliatrice** e a **Don Bosco** per aver riacquisito, contro ogni speranza, l'uso della vista.

F. V. (con lettera firmata) ringrazia **Maria Ausiliatrice** per il ritorno di una persona cara, e la prega per un'altra grazia di cui ha urgente bisogno.

Nunzio Certo (S. Piero Patti - ME) ringrazia **Maria Ausiliatrice** per aver riacquisito la salute dopo un gravissimo incidente sul lavoro, in cui fu creduto morto.

Maria - Dallapiccola Assunta - De Dona Maria - De Gennaro Maria - Del Giudice Lucrezia - De Palmas Imbenia - De Santis Antonina - Di Natale - Fabbrini Olga - Facelli Maria - Favre Angela - Ferrero Giuseppina - Franchini Elisabetta - Gatti Ines - Giachero Francesca - Giacobino Erminia - Giacomini Teresa - Giandomenico Maria - Giorio Giovanni - Giorgetti Mario - Giumelli Gina - Granata Liliana - Grifagni Claudia - Gundolo Adelaide - Denarier - Isola Angela - La Miceta Salvatore - Lanza Giuseppe - Lanza Erminia - La Spina Nadia - Lazzari Giuseppina - Lazzaro Lucia - Luisi Anna - Maggini Giovanna - Malfatti Maria v. Prati - Mancuti Rosa - Marchisio Guglielmo - Mazza Francesca - Mele Nunzia - Melzi Santina - Mezzo Sandro - Milano Baldizzone Clara - Moggioli Anna - Moretti Luisa - Navone Livia - Nocco Ada - Novarino Giovanni - Ottolini Luigia - Pagliarunga Antonietta - Papale prof. Angela - Pappalardo Rosa - Pasteris Letizia - Pellegrini Dolores - Perneti Eurosia

- Pia Pasqualina - Picchio Anna - Piccoli Francesca - Pietropinto Pasqualina - Pillan Maria - Pilotti Amabile - Piotti Antonietta - Pippione Emilia - Pirazzi Emilia - Pivetti Relina - Puddu Paolina - Pugliese Filomena - Rabbia Teresa - Ramus Teresa - Ranieri Elisa - Rapetti Paolo - Ravinale Ernestina - Renda Paola - Ricci Ada - Ristori Renata - Rivasi Maria Antonietta - Romano Rosina - Ruggia Torrealto Angiolina - Sacco B. Rosa - Sammartino Maria - Santi Eleonora - Sapuppo Maria - Saverini Ugo - Selvini Loredana - Serafini Fortunata - Severi Pia - Severino Pinuccia - Sferazza Maria - Siccardi Teresa v. Sibona - Silvagno Palenzona Rina - Sorasio Andretta - Speranza Salvatore - Stanzani Emma e Olga - Tana Anna - Tavormina Lucrezia - Vagliasindi Ausilia - Vairetto Margherita - Vento Pipia - Provvidenza - Vercellotti Famiglia - Verde Carlo - Vernieri Emilia - Viasco Natale - Violino Anna - Vitale Antonino - Zanetti Augusta - Zinci Antonia - Zonca Adriana - Zonone Marazza Domenica.

E DI ALTRI SANTI E SERVI DI DIO



PERFETTAMENTE GUARITA

In conseguenza di un incidente occorsomi più di nove anni fa, mi era rimasta alla gamba una profonda cicatrice, assai sensibile e dolorante nei frequenti colpi che inavvertitamente prendevo.

Da un nuovo violento colpo, me ne risentii ancor più, poiché la cicatrice presentava dallo stesso colore, sintomi allarmanti di tumefazione morbosa, persistente e ribelle a ogni cura.

Nella mia angustia, mi rivolsi a Maria Ausiliatrice, chiedendo per intercessione di **Santa Maria Mazzarello**, di poter guarire da un male ormai così doloroso e prolungato.

Il giorno stesso in cui incominciai a pregare la nostra Santa, mi sentii sollevata e avvertii un miglioramento, che continuò a progredire di giorno in giorno. E oggi, dopo parecchi mesi, posso assicurare d'essere perfettamente guarita.

Quanto mai riconoscente, desidero pubblicare la grazia, perché si accresca la fiduciosa devozione a Santa Maria Mazzarello.

Medellin (Colombia)

Sr. ADELE GOMEZ, F.M.A.

GRANDI COSE

Il 13 marzo 1973, a causa dello sciopero tranviario a Milano, tornavamo a casa dall'università a piedi. La mia carissima consorella Sr. Giuliana Covaceuszach, uscita circa dieci minuti prima, si era incamminata da sola. Aveva già percorso metà del tragitto, quando, nell'attraversare il Viale Abruzzi, venne travolta da una «Austin».

Trasportata all'ospedale, i medici diedero questa diagnosi: «trauma cranico per una frattura all'occipitale di circa 7 cm., con poche speranze di ripresa».

L'ispettrice pensò di affidare Sr. Giuliana alla nostra **Santa Maria Mazzarello** invitando la comunità di Via Timavo e altre a pregarla con fede. Volle anzi che in cappella ardesse sempre un cero davanti alla sua immagine, come richiamo e quasi tacito prolungamento della comune preghiera.

La cara sorella rimase in angoscioso stato di coma per oltre una settimana, e per quindici giorni, circa, non diede segno di conoscenza. Poi incominciò a riprendersi, presentando tuttavia sintomi non lievi, che fecero temere per la vista e l'udito.

Si continuò a pregare con grande fiducia, e finalmente Sr. Giuliana poté essere dimessa dall'ospedale guarita, con le facoltà mentali in ottime condizioni, e il perfetto uso di tutti i suoi sensi.

Oggi continua a godere buona salute, dopo aver potuto riprendere gli studi e aver già superato bene due esami.

Un grazie vivissimo, quindi, alla nostra Santa Madre, che nella sua umiltà, sa ottenere grandi cose.

Milano

Sr. IMMACOLATA BARBUTO, F.M.A.

SI TRATTAVA DI UN MALE GRAVISSIMO

Da tempo soffrivo disturbi piuttosto gravi, per cui dovetti essere ricoverata all'ospedale. Fatti i necessari esami, si decise di operarmi. Era il 30 marzo 1967. Non v'era però molto da sperare, data la gravità del caso, trattandosi di carcinoma.

Intanto mia sorella, Figlia di Maria Ausiliatrice, avvisata del mio stato, venne a trovarmi e m'incoraggiò a pregare **Madre Morano**. Mi sentii poi così sicura della protezione

della Serva di Dio che quando il professore, dopo aver parlato con mia sorella, mi disse: «Coraggio, signora, siamo tra la terra e il cielo», gli risposi: «Ma io sono tranquilla, e non mi spaventa quanto lei teme, perché so di avere una valida protettrice».

Entrai in sala operatoria alle cinque e ne uscii alle dieci e mezza: il fisico era depresso, ma il morale si manteneva alto, aiutandomi a superare il difficile momento.

Rimasi in ospedale fino al 10 maggio, e durante tutto quel tempo cercai di diffondere tra le ammalate la devozione e la fiducia in Madre Morano, regalandone a tutte l'immagine con la preghiera.

Dopo parecchie trasfusioni e flebotomi, cominciai a poco a poco a riprendere le forze. Mi fece però impressione il costatare che avevo perduto tutti i capelli. Ma venni liberata anche da questo inconveniente. Non passò molto tempo che i capelli cominciarono a spuntare e a crescere più folti che in passato.

Circa nove mesi dopo l'intervento subito, dopo una visita di controllo, il professore mi disse: «Vada pure contenta perché ora è più sana di prima».

Ho infatti riacquisito tutte le forze, e ora, dopo oltre cinque anni, posso continuare a compiere senza fatica tutti i miei doveri in famiglia.

Desidero perciò che sia pubblicata questa grande grazia mentre, riconoscente a Madre Morano, continuo a pregarla insieme a mio marito e ai miei figli, affinché voglia continuarci la sua protezione.

Tirano

MARIA DE LUIS TOGNOLINI

MI TROVAI PERFETTAMENTE GUARITA

Da alcuni anni soffrivo di un male assai più umiliante che doloroso. Vari medici avevano tentato di guarirmi, ma senza risultato.

La direttrice del Collegio «Maria Ausiliatrice», alla quale confidai la mia pena, mi disse che mi avrebbe data una buona infermiera in **Suor Valsè Pantellini**, e mi offrì una sua immagine con reliquia, incoraggiandomi a raccomandarmi a lei con una novena.

Lo feci con molta fede e, prima che terminasse il mese di preghiere, mi trovai perfettamente guarita del mio male.

Con profonda gratitudine, invio una offerta per la causa di beatificazione della Serva di Dio, sicura di avere in lei una valida protettrice in tutte le mie necessità spirituali e materiali.

Cariamanga (Ecuador)

ISABEL CARRION DE ANTANEDA

DUE SEGNALATE GRAZIE

Nel 1972 mio padre venne colpito per caso al piede destro da una pallottola di fucile, che gli penetrò sotto l'unghia dell'alluce. L'operazione chirurgica per estrarla si prospettava difficile, temendo che, per l'età piuttosto avanzata, non potesse sostenere l'anestesia, e anche per la posizione della pallottola, con frattura ossea del dito.

In grande angustia raccomandai fervidamente a **Suor Valsè** il buon esito dell'intervento e le sue conseguenze, nel timore di possibile infezione durante l'ingessatura. Tutto riuscì nel miglior modo e, pur nel tempo necessario, anche la frattura poté saldarsi bene, ottenendo la completa guarigione del piede.

Per questa segnalata grazia rendo pubblica la mia rico-



noscenza a Suor Valsè, mentre la prego per altre che mi stanno molto a cuore e che confido di ottenere con la sua valida intercessione.

Zitácuaro (Messico) FRANCISCA GARCIA HERRERA, exallieva F.M.A.

I MEDICI NON DAVANO PIÙ ALCUNA SPERANZA

Qualche mese fa il babbo di una nostra consorella dovette sottoporsi a un piccolo intervento chirurgico, che non lasciava nulla a temere. Ma alcuni giorni dopo venne assalito da febbre alta e dovette essere nuovamente ricoverato all'ospedale.

Si constatò che i reni avevano cessato del tutto di funzionare, per cui pareva non esservi più speranza.

Si fece l'ultimo tentativo di trasferirlo in altro ospedale, che poteva disporre di reni artificiali; ma anche lì i medici disperarono di salvarlo, poiché per l'estrema debolezza del malato, non era possibile valersi di tale espediente.

Comprese del dolore della famiglia, tanto bisognosa del babbo, incominciammo subito con grande fiducia una novena alla Serva di Dio **Suor Teresa Valsè Pantellini**, con promessa di pubblicare la grazia.

Questa non si fece attendere. In soli pochi giorni le condizioni del malato migliorarono tanto da poter sostenere l'applicazione delle cure necessarie, che in breve ne assicuravano la guarigione.

Così dopo poche settimane, l'ammalato faceva ritorno in famiglia, completamente guarito, senza aver bisogno dell'uso di reni artificiali, come si prevedeva.

Con profonda riconoscenza, si unisce nel ringraziare pubblicamente Suor Valsè della sua pronta e valida intercessione.

Rottenbuch (Germania)

Sr. CATERINA SCHMID, F.M.A.

STRAORDINARIA GUARIGIONE

Mentre mi trovavo in Naamacha nel Mozambico, la giovane suor Alzira Pinto di quella comunità, il 5 settembre 1969 dovette essere operata per un tumore interno, che l'analisi istologica rivelò di natura maligna «altamente positiva», come lo attesta l'unito referto di laboratorio.

Il medico che la operò disse poi che, nella migliore delle ipotesi, la suora non avrebbe potuto avere più di sei o sette mesi di vita.

Come direttrice di quella casa, raccomandai alle suore di affidare il caso a **Suor Teresa Valsè**, e tutte insieme incominciammo subito una novena comunitaria alla Serva di Dio, ripetuta poi varie volte. Alle nostre preghiere, s'aggiungevano quelle delle alunne e di varie buone persone.

Intanto la suora, convalescente del grave intervento subito, ma purtroppo con la diagnosi ben precisa, veniva rimpatriata nel Portogallo. Qui andò rimettendosi, e si trova tuttora in ottima salute, compiendo il suo ufficio in questa casa di Noviziato.

Mentre si sta confermando coi relativi certificati medici la straordinaria grazia ottenuta, compio la promessa di rendere pubblica — insieme a suor Alzira — la viva riconoscenza alla nostra Suor Teresa Valsè.

Monte Estoril (Portogallo)

Sr. M. ISABELLA AZEVEDO CONTINHO, F.M.A.

SEMBRAVA IMPOSSIBILE SALVARLA

Nel mese di aprile 1973 la mamma ricoverata urgentemente per appendice cancerosa, si trovava in gravissimo

pericolo, che i medici curanti non nascosero a noi figli: impossibile, umanamente parlando, poterla salvare.

Dopo l'intervento, durato più di tre ore, ci confermarono il pericolo, molto evidente, di perdere la nostra cara mamma, data anche la sua avanzata età.

Con grande fiducia, insieme a tutta la comunità di suore e bambini, mi rivolsi a **Suor Teresa Valsè** chiedendo con insistenza la grazia. Dopo venti giorni di grande ansia e di continue preghiere, il chirurgo pronunciò finalmente la parola rassicurante: «È fuori pericolo».

Ora la mamma gode buona salute, perciò con animo riconoscente desidero venga pubblicata la grazia ottenuta.

Pedara

Sr. MARIA PLACENTI, F.M.A.

A SUOR VALSÈ TUTTA LA MIA RICONOSCENZA

Sono mamma di due bambine: l'inverno scorso venni colpita da paresi facciale. Il medico mi disse subito che con molta probabilità il male si sarebbe esteso anche al braccio e alla gamba.

Fu allora che ricevetti da una Figlia di Maria Ausiliatrice un'immagine di **Suor Teresa Valsè**. Con grande fiducia, incominciai, insieme alle bambine inginocchiate accanto al mio letto, a recitare tutte le sere le preghiere della novena a Suor Valsè, per ottenere che almeno la paresi si arrestasse, perché ormai non v'era proprio più alcuna speranza.

Dopo tante cure d'ambulatorio riuscite vane, dovetti essere ricoverata all'ospedale per subire un intervento chirurgico al viso, dalla parte dove aveva avuto inizio il male. Con maggior fede continuai a raccomandarmi a Suor Valsè, invocando il suo aiuto.

Ed ecco, con mia sorpresa, che dopo solo otto giorni di degenza, mi vidi rimandata a casa, perché i medici avevano deciso di non operarmi, dato che l'intervento si presentava di scarso risultato e avrebbe compromesso l'estetica del volto.

Senza fare più alcuna cura, ma solo continuando nella fiduciosa preghiera a Suor Valsè, il viso lentamente andò ritornando quasi normale, e io a poco a poco potei rimettermi alle mie faccende di casa.

Ora ho potuto riprendere anche il lavoro in fabbrica, non certo leggero; sto proprio bene, e la mia piccola famiglia, grazie all'intercessione di Suor Valsè, è ritornata ad essere felice.

Portovaltravaglia (Varese)

NATALINA REGGIORI

CONTINUATA PROTEZIONE

Al principio dell'anno avevamo messo la Scuola materna e l'Oratorio sotto la protezione di **Suor Valsè**, e ne abbiamo sperimentato la visibile efficacia.

Una bambina, sul dondolo a sbarre, lasciato andare il piede fuori del pedale, ebbe la gamba colpita violentemente da una delle pesanti spranghe di ferro. Si temeva una frattura, invece non riportò che un leggero accavallamento di nervi, guarito in pochi giorni.

Un altro bimbo, vivacissimo, con un pugno sfondò una vetrata, ricevendone sul viso una pioggia di vetri rotti; e rimase del tutto illeso.

Esprimiamo perciò la nostra viva riconoscenza a Suor Valsè.

Roppolo (Vercelli)

Sr. MARIA BARALDI, Direttrice 33

PREGHIAMO

SALESIANI DEFUNTI

Sac. Felice Caon † a Albarè di Costermano (Verona) a 81 anni.

Sue caratteristiche furono: la semplicità candida e cordiale, la pazienza nella continua sofferenza, il sorriso costante, la fede viva. Quando ci si incontrava con lui, ci si sentiva sempre sollevati. Sua preoccupazione: la fedeltà a Don Bosco e la preghiera incessante per le vocazioni.

Sac. Ercole Provera † a Torino - S. Paolo a 83 anni.

Per quasi mezzo secolo è stato una delle figure più caratteristiche del popolare Borgo S. Paolo di Torino: predicatore, confessore, amministratore. Ma la sua missione carismatica fu quella di « assistente sociale ». Una missione *sui generis*, nella quale il suo cuore ardente e la sua tenace volontà lo portarono a fare di tutto, pur di arrivare ad aiutare chiunque si rivolgesse a lui. Incalcolabili i posti di lavoro e gli alloggi ottenuti, e soprattutto i soldi elemosinati per i suoi poveri.

Coad. Carlo Resmini † a Catania a 83 anni. Inviato in Sicilia dalla natia Lombardia svolse il suo apostolato salesiano negli Orfanotrofi di Marsala, di S. Chiara di Palermo e poi per ben 45 anni nell'Istituto Professionale di Barriera-Catania, come valente sarto ed addetto all'ufficio amministrativo. La signorilità di tratto, la parola facile e persuasiva, la profonda pietà e la gioia salesiana che traspariva dal suo atteggiamento, fecero di lui una guida ed un vero amico.

Sac. Francesco Both † a Torino a 52 anni. Pochi mesi dopo il trasferimento della Comunità salesiana da Montalenghe a Foglizzo, il Signore lo chiamò a sé. Nonostante la malattia che lo consumava lentamente, cercò sempre di dare tutto se stesso ai giovani nel ministero sacerdotale. Giorni prima, come un presentimento, scrisse ai confratelli: « Il Signore potrà chiamarmi da un momento all'altro. Aiutatevi. Sono contento di morire salesiano e sacerdote ».

COOPERATORI DEFUNTI

Antonio Di Nicola † a Carrito dei Marsi a 74 anni.

Fu attaccatissimo alla famiglia e al dovere, e profondamente cristiano. Partecipava quotidianamente alla Messa e aiutava tutti. Pregò e lavorò per la perseveranza di una sua figlia, suora, di tre sue nipoti F.M.A., e di due nipoti, sacerdoti salesiani.

Teresa Santacatterina ved. Schiro † a 80 anni.

Scrive il figlio, coadiutore salesiano: « È morta la mia carissima mamma. Non tesseste un pagnellino. Dite solo che è stata la mamma di otto figli, tutti educati nella virtù, nella bontà e in una profonda fede nel Signore. Due di essi li ha regalati con gioia a Don Bosco: un sacerdote e un coadiutore. È stata di grande sacrificio e lavoro. Allevò la famiglia e curò la casa senza l'aiuto di nessuna persona di servizio, esprimendo la sua fede e il suo amore nel servizio incessante verso i figli ».

Michele Quaglia † a Falcetto di Verzuolo a 66 anni.

Diede con gioia sofferta una figlia al Signore nelle Figlie di M. Ausiliatrice, e ne era orgoglioso. Affezionato all'opera delle stesse FMA esistenti nel paese, ne fu valido amministratore. Dove c'era un dolore, un lutto, una malattia, egli era presente a fare del bene a tutti.

Flora Paradisi Bettini ved. Patrizi † a Roma a 81 anni.

Della nobile famiglia dei marchesi Patrizi, fu donna pia, modesta. Si è spenta serenamente. Donò una figlia all'Istituto delle FMA.

Lucia Rosso ved. Berrino † a Buttigliera d'Asti a 101 anni.

Mamma di una Figlia di M. Ausiliatrice, fu una fervente cooperatrice salesiana.

Rosa Tricerri † a Trino Vercellese a 86 anni.

Fu donna di gran fede e profonda pietà. Con generosità, di tre figli due ne donò al Signore nelle Figlie di M. Ausiliatrice. Visse una vita laboriosa e serena.

Nicoletta Vernazza ved. Mattai † a La Spezia a 87 anni.

Visse i suoi lunghi giorni nella semplicità, irradiata da una grande fede cristiana. Fece dono generoso al Signore e a Don Bosco dei suoi due figli. Insieme al marito Arturo, chiamato nella luce di Dio sette anni fa, per mezzo secolo segnò della sua presenza orante e operosa il Santuario della Madonna della Neve a La Spezia, e fu una vera cooperatrice salesiana.

Emanuele Giustizieri † a Neviano (Lecce) a 83 anni.

Nell'immediato dopoguerra, dopo aver avuto la casa distrutta e una figlia morta in seguito ai bombardamenti, lasciò partire la seconda figlia, Leonilde, per l'Istituto delle FMA. Cooperatore silenzioso e coraggioso, sopportò la lunga sofferenza degli ultimi dieci anni con fede e spirito di preghiera.

Antenore Derrazzi † a Novara.

Affezionato Cooperatore, fu anche benefattore di tante pie istituzioni e dei poveri della città. Sostenne le opere parrocchiali e l'Azione Cattolica.

Annunziata Artusio ved. Boffa † a Diano d'Alba a 105 anni.

Consacrò tutta la vita al bene dei figli e della famiglia. Negli ultimi anni, ospite del pensionato, offriva preghiere e sacrifici per le vocazioni e per la prosperità della Famiglia Salesiana.

Vincenzo Zaccaria † a Padova a 70 anni.

Scrive il Delegato dei Cooperatori: « Fu uno dei più validi cooperatori salesiani di questa nostra Parrocchia. Fino all'ultimo giorno fu segretario del centro, animatore instancabile pronto a qualunque nostra richiesta. La sua Messa e Comunione quotidiana, le opere di carità di ogni genere, la sua partecipazione ad ogni iniziativa spirituale dicono in concreto chi era tra noi. Ha lasciato un grande vuoto ».

Alfredo Musto † ad Avellino a 80 anni.

Fratello del salesiano don Aurelio, era un cooperatore fervente. Diede l'esempio di vita cristiana vissuta nell'amore all'Eucarestia che riceveva spessissimo e della Madonna. Fece del bene a tutti, e fu molto devoto di Don Bosco.

Carlo Pallotti † a Livorno.

Fu attivissimo cooperatore nelle province di Livorno e di Firenze.

Vittorina Canavero † a Reggio Calabria a 80 anni.

Dedicò tutta se stessa alla famiglia, al lavoro e alla preghiera. Ebbe cinque figli che allevò cristianamente. Uno lo donò come sacerdote alla Pia Società S. Paolo e alle Missioni della Cina. Fu molto devota di M. Ausiliatrice e di Don Bosco.

Eugenio Cucchiarella † a Dover N.J. (USA).

Ottimo cristiano fu anche ottimo padre di famiglia. Insieme al figlio Federico, nostro ex-allievo, era molto affezionato a Don Bosco. Era un assiduo lettore del *Bollettino* che riceveva dall'Italia. Si spense come un vecchio patriarca.

Mons. Mario Scarabello, canonico arcid. della Cattedrale di Asti † a 79 anni.

Non era salesiano, ma di Don Bosco aveva lo spirito. Il suo maggior desiderio fu di far del bene ai giovani. Nel suo testamento spirituale lasciò scritto: « Ringrazio il Signore di avermi fatto nascere in una famiglia cristiana, di avermi dato la vocazione sacerdotale, e di avermi dato molte occasioni di far del bene, specialmente ai carissimi giovani ».

Cesarina Gemellaro ved. Papa † a S. Domenica Vittoria (Messina) a 95 anni.

Fu affezionata cooperatrice, e lavorò nello spirito di Don Bosco per la sua santità e per il bene degli altri. Rimasta vedova per molti anni, affrontò con coraggio le avversità della vita, sorretta dalla fede in Dio e nella Madonna.

Antonio Masciullo † a Bari.

Dopo una vita intera dedicata alla famiglia (otto figli) e al lavoro di grande responsabilità, se ne andò senza disturbare nessuno, come era suo costume. Exallievo di Corigliano e di Roma, collaborò all'attività della Famiglia Salesiana in varie forme, e fu per tre anni presidente dell'Unione Exallievi di Bari. Donò un figlio al Signore come sacerdote. Una « borsa missionaria » voluta dagli amici ricorda il suo grande amore per le Missioni.

Natale Martelli † a Busto Arsizio a 86 anni.

Nominato cooperatore dal beato Don Rua, trascorse la vita lavorando e pregando.

Lorenzo Pisani † a Sampierdarena a 79 anni.

Invalide di guerra, prestò per oltre trent'anni la sua opera nella Libreria Salesiana di Sampierdarena. Fu militante di Azione Cattolica, sempre impegnato per la diffusione del Regno di Dio.

Emilia Tonelli † a Rovereto a 78 anni.

Di fede profonda, educò molto bene i tre figli. Cooperatrice attiva, fu bloccata negli ultimi sei anni da un male incurabile e doloroso, che sopportò edificando quanti l'avvicinavano. Si nutrì ogni giorno della Santa Eucarestia.

Giacomo Dolza † a Rivoli (Torino) a 70 anni.

Segui con amore l'opera di Don Bosco a Torino-Mirafiori. Con dedizione veramente salesiana promosse lo sviluppo delle iniziative sportive, perché di qui i giovani salissero ad una formazione totale. Lo caratterizzarono modestia, bontà e generosità.

LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959 e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: « ... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire (oppure) l'immobile sito in ».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati, la formula potrebbe essere questa:

« ... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo ».

crociata MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000 - Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive. Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per un giovane seminarista missionario, a cura di don Nicola Nardulli, Acquaviva delle Fonti (Bari), L. 150.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco e Maria SS. Ausiliatrice, per un chierico povero, a cura di Umberto Faccin, Varallo Pombia (Novara), L. 150.000.

Borsa: Papa Giovanni XXIII, in suffragio della defunta Maria Trezza Padula, a cura del dott. comm. Antonio Padula, Roma, L. 100.000.

Borsa: Per ricordare con il suffragio le anime elette di Guido e Anna Movilli, a cura della prof.ssa Emilia Movilli, Alessandria, lire 100.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Papa Giovanni XXIII, a cura di Dora D'Erme, Latina, L. 100.000.

Borsa: In memoria di Luisa e Attilio Masotti Cristofoli, a cura della famiglia Masotti Cristofoli, Padova, L. 100.000.

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Maria Galli, Pieve Otto Ville (Parma), L. 85.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Giuseppe Bignami, Druento (Torino), L. 75.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Ottavio Bignami, Druento (Torino), L. 75.000.

Borsa: In memoria del fratello, a cura di C. B., Biella (Vercelli), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Anna Sardelli, Pagani (Salerno), L. 50.000.

Borsa: Don Pietro Garbin, in ringraziamento e perché continui dal Cielo a proteggere la nostra famiglia a cura di Giovanni ed Eugenia Zucchini, Faenza (Ravenna), L. 50.000.

Borsa: Papa Roncalli, in ringraziamento per il suo aiuto e invocando la sua continua protezione sulla nostra nipote, a cura di Eugenia e Carmela Ceresa, Colla-Tic. (Svizzera), lire 50.000.

Borsa: In onore di Maria SS. Ausiliatrice e di S. Domenico Savio, implorando una grazia per una mia parente che ne ha tanto bisogno, a cura di N.N., Cuneo, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, per grazia ricevuta e perché protegga ora e sempre il piccolo Giuseppe, mamma e papà, a cura di Edoardo Alifredi, Torino, L. 50.000.

Borsa: In suffragio e memoria della mia cara moglie, a cura di Ettore Scheda, Chiusa Pesio (Cuneo), L. 50.000.

Borsa: In memoria di Giacinto Silvani, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: In suffragio della mia cara Bianca, amorevole sposa per 44 anni, a cura del dott. Mario Signorini, Verona, L. 50.000.

Borsa: A Don Bosco, padre e maestro dei giovani alla cui protezione

affido la giovane famiglia di mio nipote Giuseppe con Daniela e il piccolo Luca, per le loro necessità spirituali e temporali, a cura di Lia Pinto, Milano, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Papa Giovanni XXIII, perché mi proteggano e mi ottengano le grazie di cui ho tanto bisogno, a cura di Ione Bonsi Busoli, Venezia, L. 50.000.

Borsa: Unione Exallievi «D. Bosco», Coletti, Venezia, a cura della stessa Unione, L. 50.000.

Borsa: Gesù Eucarestia, Maria SS. Ausiliatrice, rifugio dei peccatori, salute degli infermi, S. Giovanni Bosco e Santi Salesiani, implorando grazie particolari, a cura di N.N., Rieti (Caltanissetta), L. 50.000.

Borsa: In memoria del compianto cassiere Nicolino Pecci, a cura dell'Unione Exallievi Casa Madre, Torino, L. 50.000.

Borsa: A Maria SS. Ausiliatrice, a S. Giovanni Bosco ed a S. Domenico Savio, perché proteggano la mia famiglia ed in suffragio dei nostri defunti, a cura di F. L., Riva di Chieri (Torino), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, a cura di Andrea Manazza, L. 50.000.

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di una Cooperatrice Ticinese (Svizzera), L. 50.000.

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di una Cooperatrice Ticinese (Svizzera), L. 50.000.

Borsa: Dierino Spirito, a cura di una Cooperatrice Ticinese (Svizzera), L. 50.000.

Borsa: Dierino Spirito, a cura di una Cooperatrice Ticinese (Svizzera), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di N.N., Como Rebbio, L. 50.000.

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di N.N., Como Rebbio, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ottenere una grazia importante, a cura delle sorelle Motta, Mortara (Pavia), lire 50.000.

Borsa: S. Giuseppe, a cura di N.N., Gaeta (Latina), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio e Beato Don Michele Rua, per grazia ricevuta e perché mi pro-

cura del fratello Pietro Picco, lire 50.000.

Borsa: In memoria dei nostri cari defunti, a cura di Mariella, Carlo e Guido, L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura degli exallievi dell'Ispettorato Centrale, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Camilla Carobbio, Colzate (Bergamo), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio del marito Alberto, a cura di Elsa Peroni ved. Ricciardi, Roma, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, pro vocazioni, a cura di N.N., Roma, L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, pro vocazioni, a cura di N.N., Roma, L. 50.000.

Borsa: Beato Don Michele Rua, a cura di Guglielmina Santilli, Isernia, L. 50.000.

Borsa: In ricordo di Raffaella Basso, nel 10° anniversario della morte, a cura di Galliano Basso e figli, Potenza, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, in memoria e suffragio dei miei cari defunti, a cura di Emilia Bresesti, S. Giacomo di Teglio (Sondrio), L. 50.000.

Borsa: In suffragio di Arnaldo Arredi, a cura di Marga Arredi, Roma, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Santi Salesiani, a cura di Maria Barbarossa, Penne (Pescara), L. 50.000.

Borsa: A S. Giovanni Bosco, a cura di Diego Sparta, Olgiate Comasco (Como), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, in suffragio dei nostri cari defunti, a cura

deggi sempre, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Don Pietro Berruti, in ringraziamento, a cura di Graziella Carini, Milano, L. 50.000.

Borsa: A S. Giovanni Bosco, a cura del dott. Pat Carini, Milano, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento e supplicando grande grazia, a cura di Adriana Dal Pane, Faenza (Ravenna), L. 50.000.

Borsa: Per un aspirante al sacerdozio, a cura di Annarosa Varano, Roccella Ionica (Reggio Cal.), lire 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Francesco Marin Camponogara (Venezia), L. 50.000.

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria SS. Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, per implorare una grazia spirituale, a cura di Pietro Taddei, Provaglio d'Iseo (Brescia), L. 50.000.

Borsa: Per ringraziamento della guargione del fratello Luigi, a

di Giovanni Torterolo e signora, Carcare (Savona), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, a cura di Assunta e Noemi Soldini, Vallerano (Viterbo), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, in suffragio della moglie Giovanna, a cura del dott. Giovanni Pelliccioni, Porcari (Lucca), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Beato Don Rua, per protezione avuta e continua, a cura di Narciso Mocchetti, Busto Arsizio (Varese), L. 50.000.

Borsa: Per vocazione sacerdotale, a cura di Agnese Marucci, Fosciandora (Lucca), L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Rina Goret, Ballabio (Como), L. 50.000.

Borsa: A suffragio delle sorelle Elvira e Marcellina, a cura di Carolina Farina, Monza (Milano), lire 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura degli Exallievi Ispettorato Subalpina, Torino, L. 50.000.

(CONTINUA)

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica il 1° del mese per la Famiglia Salesiana; il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Beneficenti e amici delle Opere di Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile: Teresio Bosco

Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del C. C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direz. Generale Opere Don Bosco - Torino e C.C.P. 1-5115 intest. a Dir. Gen. Opere D. Bosco - Roma

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina

IL LIBRO
DELL'ANNO
SANTO

*antonio m.
javierre - ortas*

*il padre tuo
che è nel segreto*

*Cinque giorni di meditazioni in Vaticano
alla luce della Trinità*

Collana «LA SCALA DI GIACOBBE» - L. 3.500

Come attuare il nostro rinnovamento
perché incida sulla persona dell'uomo,
sul nostro inserimento nella società,
sulla costruzione del mondo?

Padre Javierre — Rettore Magnifico
della Pontificia Università Salesiana —
ha risposto a queste domande
predicando gli esercizi spirituali al Papa.

Questo è il libro che raccoglie quelle meditazioni.



Spett. SEI: Speditemi contrassegno (più spese postali)
n. _____ copie di:

Antonio M. Javierre - Ortas
IL PADRE TUO CHE È NEL SEGRETO

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

C.A.P. _____ Città _____

Firma _____

BS/5/74

PER ACQUISTARE IL LIBRO

Compilate, ritagliate e spedite il tagliando a:



SEI · Società Editrice Internazionale

UFFICIO COMMERCIALE

**Casella Postale 470 (Centro)
10100 TORINO**